

WARBURG INSTITUTE
DNH 180



C. RAPPAPORT
LIBRERIA-ANTIQUARIA
ROMA

Wes. 10. 13.



92

d
n
h
180

INSTITVTIONE
DELLA SPOSA

29/188v
DEL CAVALIER
PIETRO BELMONTE
ARIMINESE.

FATTA PRINCIPALMENTE
per Madonna Laudomia sua figliuola nelle
sue nuoue nozze.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN ROMA;

Per gl'Heredi di Giouanni Osmarino Gigliotto.
M. D. LXXXVII.

ALLA ILLVSTRISS. SIGNORA
Violante Lamberti Santa Croce.



VANTVNQVE mio padre habbia
hauuto più figliuoli dell'uno & del
l'altro sesso, ne' quali egli forse po-
trà qualche tēpo conseruare (com'è
desio de' genitori) la sembiāza sua,
nondimeno alcuni altri egli n'hà
ancora con l'intelletto prodotti, sperando forse
per questi di viuere più lunga stagione, ò per poter
dire che sieno tutti suoi, non vi cōcorrendo al lor
parto altra genitrice che la fecondità della propria
mente. Ma si come ardentissimo si mostrò nel ge-
nerarli, così, nati se li scoperse poco amoreuole;
perciò che, tutto s'impiegò à procurar l'utile, & il
cōmodo nostro, scordandosi quasi affatto di que-
gli che con l'intelletto concepito haueua; benchè
tanto di noi più degni, quant'è più nobile del ter-
reno, l'eterno, & immortale. Ora perche promet-
te la natura che li fratelli, & forelle s'aminano insie-
me, & maggiormente quando il padre è stato, & è
di pari à tutti i figli vero padre. Io come prima na-
to de gli altri miei germani, per amore, & per de-
bito, mi è paruto prendermi cura di questa mia
dalla rigidezza paterna abbandonata forella, che
sul fiore della sua giouane età se ne dimoraua sen-
za mai lasciarsi vedere rinchiusa ruttauia; come

quella che del suo facitore sparuta, & difforme fanciulla, & non parto, ma aborto era tenuta; che appena concetta, à Madonna Laudomia nostra sorella così incolta com'hor si mostra, & come nacque, tosto si lasciò vedere; portando nostro padre perauentura più amore alla naturale, che alla spirituale sua figlia. Ma comunque ella si sia, senz'altri sbellettamenti, & abbigliamenti nella sua formata inuio alli seruigi di V. S. Illustrissima, parendomi quasi esser tenuto che essend'io tanto seruitore dell'Illustris. Signor suo consorte, vna mia sorella sia parimente di lei seruitrice, dalla quale, ne potrà V. Signoria Illustrissima prendere quando che sia profitto, & diletto; & massime hora ch'è nouella sposa, & lontana dal suo caro marito; che, se la V. S. tallora l'occhio le porgerà, spero che non lieue conforto le apporterà. Supplico adunque V. S. Illustrissima à volerla raccogliere, & aggradire lietamente, & prenderla in protezione così esso mè così diuoto seruo dell'Illustris. Casa Santa Croce, che se ciò ne verrà in sorte, io l'affido, che nè della costei purità, nè della mia fede si trouerà giamai ingannata. Et con pregarle dal Cielo contento, & felicissima prole, humilmēte me le inchino, & faccio riuerenza. Di Roma alli 9. Aprile M. D. LXXXVII.

Di V. S. Illustrissima.

Humilis. & diuotiss. Seruitore.
Traiano Belmonte.

ALL'ETERNO IDDIO.

SOMMO Signor, che da' superni Chiostri
Col Ciglio solo, il tutto reggi, e moui,
E annulli i Sommi Regi, i sommi Gioui,
Nè in terra è chi'l valor tuo in parte mostri.
Se gli occhi tuoi pietosi à gli atti nostri
Volgesti mai, deh vn santo nembo hor piovì.
De l'alme gratie tue. soua i miei noui
Sposi, ch'à lor sien più che gemme, & ostri.
Che nel tuo nome, è ne' tuoi sacri riti
Son pur congiunti, è à te consagran quanto
Ponno più humili, i Sensi, l'Alme, e i Cori.
Tienli in dunque in vn voler uniti
Lungi dal mondo, e da l'eterno pianto
Sempre infiammati de' tuoi dolci ardori.

AD AMBI GLI SPOSI.

SI come il REDENTOR dal bel sereno
Del ciel, rotando i più benigni aspetti
Hor v'hà col sacro laccio insieme stretti
Ch'unqua sciogliè non puote huomo terreno.
Così le gratie, e le virtù vi sieno
Scorte, e compagne, si che i vostri petti
Non sentan mai di sdegni, e d'ira effetti,
Ma porti l'un de l'altro il core in seno;
E l'un conforti l'altro ogn'hor son zelo,
Compartendo ogni peso, e gaudio, e noia,
Talche duo siate in vn sol viuo incarco.
Che così in dolce pace, in dolce gioia
Quà giù viurete, e al periglioso varco
Lienì à goder n'andrete il ben del Cielo.



ALL'ET.

ALL'ILLVSTRE SIGNORE

Tarquino Santa Croce,

Traiano Belmonte.

DI quella Romana antica Pianta
C'hebb'altro nome pria, Germe gentile,
Ecco ch'io m'ergo riuente, e humile
A' Tè m'inchino, e à la tua CROCE santa.

E il tuo valor' e la virtù cotanta
Vorrei col mio nouello incolto stile
Portar da l'Indo Mare, al Mar di Tile,
Et oue il Sol si scuopre, oue s'ammanta.
Ma i pregi de' tuoi fior, de' frutti eletti,
Se spiegar non può stil'alto, e facondo,
Che potrà il mio ch'è basso, e nulla vale?
Tacerò dunque, e con ardenti affetti
Pregherò il Ciel ch'a' tuoi gran meriti, eguale
Seggio ti prelli, onde s'inauri il Mondo.

ALL'ILLVSTRE SIGNORA

Violante Lamberti, Santa Croce,

Traiano Belmonte.

DONNA, che tanto in tenerella etade
Indicio dai di senno, e di gouerno,
E ne la fronte il gran valor' interno
Mostri, con la nouella tua beltade.
Tù, del tuo nido, e de le sue contrade
Pregio, e fregio sarai degno, e superno,
C'hor t'accresce congiunt' al segno eterno
Di Santa CROCE, honor, virtù, e bontade.
E in tè col tempo la natura, e l'arte
S'auanzerà sì, che sien prose, e carmi,
A' tè sacrati, e statoe eretti e mole;
Che tornerà la tua bramata prole
Qual furon già, ne la Città di Marte
Gli studij, la facondia, i gesti, e l'armi.

DEL

DEL MEDESIMO SOPRA

la Città di Rimini.

RIMINI già del gran Romano Impero
Armario, siede in spiaggia aprica, e amena,
Da Borea l'Adrio Mar, l'herbosa arena,
Da l'Austro l'orua l'Apennin' altero.

Senza'l primier suo nome da l'Ibero
Il fiume l'onda, à la sals'onda mena;
Da l'Orto, Aprusia il piè le bagna, e appena
Per angusto ne v'è verde sentiero.

Quiui nel mezo vn Regio fonte forge
Che'l liquido cristal versand' intorno
Vtil, diletto, e merauiglia porge.

Quiui è vn Ponte, ed vn'arco angusto e adorno;
Quiui beltà, quiui valor risorge,
Di Donne, e Cavalier degno soggiorno.

SCRITTO AL SIGNOR CESARE

Bezzi, il quale persuadeua il Belmonte

voler scriuere alcune Poesie in

materia amorosa.

LI anni co i lieui vanni vanno, e manca
Eta, e beltà, qual nebbia innanti al vento,
Quel calor, quel color per cui contento
Arsi, e sparsi sospir, s'estingue, e'mbianca.

A' mè la chioma (abi dura soma) bianca
Ne viene, e di più pene ancor pauento;
Del languir, del fallir, mi lagno, e pento,
E da la tema, trema l'alma stanca.

Tal che'l desio che m'unse, e punse vn tempo
Da mè ad arte si parte, e ne v'è volto
Lieue, come si deue, al Trono eterno.

Così volando, & io cangiando il tempo
Mia Musa tace, e in pace in mè rinolto
Mè stesso fuggo, e struggo il senso interno.

DEL

NEL NATALE DEL SALVATORE.



VEST' è quel sacro giorno, almo, e giocondo,
Ch'l Padre eterno da' più eccelsi scanni
Mandò'l figlio à vestir terreni panni
Chiamand' al Ciel la sparsa greggia al Mondo.

Oggi lo spirto humil purgato, e mondo,
Si diè à soffrir com'huomo ingiurie, e danni,
Per leuarne d'errori, e da gli inganni
De l'empio Rè del tenebroso fondo.
O di felice, e mille volte, e mille,
Principio, e mezzo, à quel beato fine
Per noi, ma troppo à l'innocente indegno.
Or se splende di doppie alte fauille
Per gaudio ogn'elemento, e'l più bel Regno;
Chi sia, che lieto, à tè non s' erga, e'nchine?

A' CHRISTO IN CROCE.



LTA cagion primiera, alto fattore
De i corpi elementari, e de' Celesti,
Se per mostrar l'estremo del tuo amore
Dal sommo Trono, in terra ne scendesti,
E per purgare ogni mondano errore
Col Diuino, il mortal tù congiungesti,
Esferze, e spine, e chiodi, e stragi; e l'hore
Prouasti acerbamente, atre, e funesti;
Che debb'io far per te, per te conforto
D'ogn'alma afflitta, or che tè tocco, e, scemo,
Per mè trafitto, lacerato, e morto?
Ma poi ch'è nulla il mio martir' interno;
Deh fà ch'io sia da la tua gratia scorto
Ond'io m'inalzi al tuo bel Regno eterno.

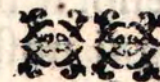


ISTITVTIONE

DELLA SPOSA

DEL CAVALIER PIETRO

Belmonte Ariminense.



AVDOMIA figliuola mia, benchè tu Proemio
abbia quattro fratelli per la Dio
gratia da me, & dalla madre tua ge-
nerati, nondimeno essendo tu sola
del tuo sesso alleuata da noi prima
d'ogni altro nella casa nostra, buona parte del
tèpo nodrita, oltre il latte della Nodrice del pro-
prio sangue di tua madre stessa; & essendo tu in-
clinata tuttauia alle virtuose operationi, & tutta
conforme all'animo mio, & da noi teneramente
amata, perciò, mia intentione è stata sempre se
perueniui alla giouane età, cōpiacerti nelle tue
honeste voglie, o di renderti Monaca se piaciuto
ti fosse, o se più t'aggradua d'accasarti, & con-
giungerti in legitimo maritaggio; & così à tutto
mio potere mi son sforzato d'alleuarti in manie-
ra, che a qualunque stato ti apprendeu di quello
ti mostrasti non indegna, che perciò, fin all'età
tua d'anni dieci sotto la cura, & disciplina di tua
Aua materna, che fù così rara donna, & indi sot-
to il reggimento, & il gouerno di tua madre, &
mio, fin à questo tempo per quanto da noi si è po-
tuto, & saputo, t'habbiamo condotta a termine
c'hora ti ritroui, tutta uolta pregando l'eterna
A bontà

bontà, che ne ispiri, & ne guidi à quello, che per te sia migliore. Hora essendoci appresentata occasione di poter adempire il giusto, & ragionevole nostro desiderio d'vnirti in matrimonio con vn tuo pari, non ho lasciato con tuo consenso, di tua madre, & di tutti i parenti nostri d'abbracciarla. Nondimeno, se bene (come ho detto) ti habbiam con ogni nostro potere, & sapere, così instituita, & instrutta, che sperar, si può, che tu sia per esser di quella sodisfattione, che si desidera, in mantenendo sempre il vaso (come disse Oratio) quel buon odore, che la prima volta prende, perche nissuno è così accorto, & auueduto, che tal' hora secondo il Prouerbio non inciampi, & felice è colui (dice Esiodo) che da se stesso è lauio, & opera bene, ouero à chi bene il consiglia obedisce: Ho voluto con l'occasione di queste tue nozze, con questo breue discorso mostrarti in che modo, con il tuo sposo, & nelle tue attioni regger ti deui: accioche con maggior sodisfattione nostra, & di tuo marito, & con maggiore, & cōtinua allegrezza dell'animo tuo, tu sopporti il giogo maritale, c' hora al collo ti ho posto, quale non ti ammirare che io chiami giogo; perche, si come sotto vn giogo materiale li accompagnano due animali senza ragione, onde vnitamente fanno tanto vtile auoro, così con questo sacramento due animi prima disgiunti, si hanno da legare insieme, & farli vn istesso, & perpetuo volere. Et in oltre l'appello giogo, scorro da quel detto del nostro Redentore, la cui uerità così ancora chiama il precetto della sua sapienza. ta legge, la quale è vn giogo soaue, & lieue (come

Oratio Poeta.

Prouerbio.

Esiodo Poeta.

Qual si può chiamar felice.

Comparatione.

Detto della eterna sapienza.

me sua Maestà dice) a chi quella bene offerua, & obedisce: & aspro, & graue pare à quel empio, che tanto bene sprezza, & sgradisce: Talmente che chi sotto à questo giogo del santo Matrimonio rettamente camina, à tranquilla vita, à quiete morte, & ad eterna felicità trapassa: ma chi sotto ad esso trauià, & inciampa, viue in trauallo, muore in pene, & ageuolmente può à perpetuo tormento esser cōdannato. La onde perche tu fugga vn tanto danno, & perche t'habbia da parere (come pare, & è à tutti i buoni) questa seruitù, & questo legame, libertà, & contento, come La seruitù del matrimonio è dolcissima a chi ben l'offerua.

Dico adunque cominciando dalla prima causa di tutte le cause, che innanzi, & sopra ogni altra cosa (come ti hò detto tuttauia) deui amare, & adorare il grande Iddio trino, & vno, & la gloriosa Vergine, & riuere, & honorare tutta la corte celeste: & non lasciare mai giorno in terra, che almeno vn' hora di quello non ispendi in diuote orationi, & in porger prieghi alla diuina Pietà, che voglia eternamente serbar pace, & concordia fra te & tuo marito: & ritenerui in sua gratia.

La seruitù del matrimonio è dolcissima a chi ben l'offerua.

Sopra ogni altra cosa si deue hauere a cuore la Christiana fede.

Si deue essere frequente nell'orationi.

tia, in sanità, & lunge da ogni auersità con tutti i vostri cari congiunti. Et se sarà per il meglio, che ti voglia dar figliuoli in honor di lui, & della casa vostra, tuttauia crescendo, & augmentando: facendo tutto ciò humilmente in segreto nella tua propria camera, fuggendo ogni occasione in publico di souerchia santità, perche, il mostrarfi tal' hora troppo religioso dà sospetto di ipocrisia, & che dire à molti, forse non meno, che si faccia alcuno poco catolico: perche la gente è sempre più acconcia à credere il male, che il bene: & molto più riguarda vn picciol segno di errore, che vn grande effetto di bontà, & quel che è peggio (come dice Fetonio Thebano) son più gli huomini che mormorano di vna opera buona, che quelli, quali contradicano ad vna cattua, mercede del guasto mondo. Però farai, che le buone opere tue sieno sempre maggiori dell'apparenza. Appresso ti essorto vdir ogni mattina la santa Messa, & ne i debiti tempi le sante Predicationi, ne restare se non per grande impedimento, perche dice san Giouanni. Chi è di Dio, le parole ode di Dio, & beato è chi l'ode. Oltre la Messa, & la Predica, tutti gli altri diuini vffici, il di della festa non gli lasciare giamai per tua trascuraggine, ne tampoco per mondani piaceri, essendo che le cose di Dio si debbono anteporre ad ogni humana operatione, perche lasciò scritto Platone, che la prima cura nostra debbia esser del culto diuino, la seconda de gli animi nostri, & la terza de nostri corpi mortali. Auuer-
si crede più tosto il male, che il bene.
Fetonio filosofo Thebano.
L'opere debbono essere maggiori della apparenza.
Gio. Euangelista.
Platone nel Quinto delle sue leggi.
Come si dee stare ne i te ci, tu stia tutta dimessa, & tacita, con orecchie, & occhi

occhi attenti al diuin sacrificio, & non fare come molte sogliono che per la Chiesa riserbano il ciculare, il ridere, & il ciuettare: quali oltre al gran peccato che fanno contra il commandamento del Signore, che disse, la casa sua esser solo casa di oratione, acquistano anco mal nome, facendosi per cagion loro ragunare di licentiosi giouani per li sacri Tempij, quali senza rispetto del luogo con più audacia, & più scostumatamente iui stanno, che se fossero in vn luogo infame: mostrandosi peggiori de gli antichi Pagani, quali, mentre si faceuano i loro falsi, & sciocchi sacrificij, stauano à guisa de mutoli, che non mai apriano bocca, ne altroue riuolgeuano occhi, che al sacrificio: cosa certamente che stà male à gli huomini, & peggio alle donne Christiane il fare tali mercati. Onde benissimo starebbe, che in Italia fosse la santissima usanza, che è in Spagna, che se vno ride, o ciarla in Chiesa, è inquisito per Luterano. Talche di non errare in questo stia bene auuertita. Et in tal giorno ti guarderai non meno da terreni solazzi, che dallo stare ociosa intralasciando gli vsati tuoi lauori, perche, chi apre la porta alla ociosità, i cattui pensieri, & i vitij entrano à schiera, & doue essi abbondano di necessità vi mancano le virtù, come cantò Ouidio in eccellenza, che trasportato nel nostro linguaggio vuol dire: se leui l'ocio, spezzarai l'Arco ad Amore, & il Petrarca scriuendo pur di questo, disse.

Ei nacque d'ocio, & di lasciuia humana.
 Onde colui, che viue ocioso più ragioneuolmente si può chiamare bruto animale, che huomo rationale. Et per questo Socrate, appresso Platone

si fa, & à diu. i vffici.

Error grande d'alcuni Christiani.

Costume catolico.

Oue abbondano i vitij iui mancano le virtù.

Ouidio Po.

Petrarca.

Quanto l'otio sia cosa brutta.

Socrate filosofo.

Platon nel conuito, ordinò douersi dare perpetuo
 conuito. bando all'inertia, & negligenza, come à vna pe-
 Empedocle ste mortale dell' humana mente. Et Empedocle
 chiamò l'ocio vna perdita di tempo irrecupera-
 bile: ma quel tempo, che ti auàzerà dall'hore spe-
 se alle christiane operationi, & da i necessari ne-
 gocij della casa, lo trapasserai leggendo santi li-
 bri, & dottrine catholiche; perche dal leggere
 I'vtile che se ne acquistano duo beni, l'vno, che l'huomo da
 si trae dal leggere. gli essempli, che legge, apprende, ò à farsi buono,
 ò à diuenir migliore: l'altro è, ch'egli si occupa il
 tempo in virtuosi essercitij, & chi vuol perfetta-
 mente viuere si conuiene più spesso parlar con
 Dio, che con gli huomini, & tuttauia pensare il
 conto, che si dee dare à gli huomini della fama,
 Oratio. & à Dio della vita; perche scriue Oratio, Colui
 esser veramente beato, qual vfa dirittamente i do-
 ni del sommo Iddio. Et Tertulliano Teologo,
 Tertulliano Teologo. dice. Iddio creatore del tutto non poter ageuol-
 mente esser trouato, & con difficoltà poter esser
 narrato. Però cercar si deue à nostro potere con-
 forme alla nostra catholica fede, i cui mezi sono
 Nel far ele anco le elemosine: onde bramerei, che per bē del
 mosine si de la tua casa, con buona licenza di tuo marito ne fa-
 ue esser pro cessi ogni giorno frequentemente, & in questo
 digo. ne fosti liberale, & quasi che prodiga: perche di-
 ce il Signore, che se ne riceue cento per vno; &
 san Matteo scriue, che quello che à qualunque
 Euāgelista. si fa per Christo, à Christo vien à farsi; ma vorrei
 bene c'haueffi riguardo di farle à persone di buo-
 na vita, & bisognueuoli, & più celatamente, che
 puoi, perche così sono più grate à Dio, & à chi le
 riceue. Tutte l'altre tue operationi poi, ti ammo-
 nisco

nisco à farle di maniera tale, che possano esser no-
 te senza alcun tuo timore à tutto il mondo, co-
 me disse Isocrate, scriuendo à Demonico, Fa
 ogni cosa, come se hauesti ad esser veduto da Isocrate
 tutti: Et non pensar mai, che maleficio alcuno orator Gre-
 possa star lungamente occulto, perche la verità co scriuēdo
 quale splende nelle tenebre, dal tempo (disse à Democri-
 Menandro) è condotta à luce. Et l'Ariosto dice Poeta.
 che l'aria, & la terra grida intorno, per far sapere Ariosto.
 l'occulte cose. Et Catullo anchegli vuole che fos- Catullo.
 se vn Dio, che si prendesse cura di manifestare
 le cose maluagie. Dicendo, vi è vn Dio, che vieta
 le maluagità starsi segrete. Et la pena, che dà gli
 antichi fu finta vna Dea zoppa, & sciancata, rade Pena come
 finta da gli
 volte (disse Oratio) abbandona quello scelerato antichi.
 che le vā innanzi, che perciò anco gli Dei degli Oratio.
 antichi (dice Apollodoro) haueano i piedi di la- Apollodoro.
 na, inditio certo, che se benes'indugia à dare
 dell'errore, & commesso fallo la debita punitio-
 ne, non per questo resta, che col tempo scoperta,
 non si paghi intieramente: oltre che, se si com-
 mette bene alcuna cosa alle genti nascosta, non
 è però, che non sia à Dio conoseitor del tutto, &
 alla propria conscienza manifesta, la quale inter-
 namente rode, & consuma à tutte l'hore, talmen-
 te che tiene altrui in perpetuo tormento: perciò
 che le male operationi han tuttauia per compa-
 gno il pentimento, si come disse l'istesso Isocra-
 te al detto Demonico. Et astener ci debbiamo di Isocrate a
 Demonico.
 peccare, non tanto per timore di vergogna, di
 pena, & di pentimento, quanto perche non è co-
 sa da persona buona, & honorata far torto alla
 virtù, & à Dio stesso, quale merita esser ruerito,
 & te-

Oratio.

San Bona-
uentura nel
la distim. 3.
cap 34. q. 2

Metaf. ra.

La donna
doppò Dio
deue amare
e honora-
re il suo con-
forte.

S. Paolo.

Plutarco
nel lib. del
la sua Poli-
tica.

& temuto, che perciò cantò Oratio (così dicen-
do nella nostra fauella) s'astengon di peccare i
buoni per l'amore, che portano alla virtù, s'asten-
gono i cattiu per timore del castigo, il che tanto
è, quanto se peccassero apertamente: perche di-
ce il serafico dottore san Buonauentura, Colui,
che lascia di peccare per paura della pena, & che
peccarebbe se non fosse quella pena, & gli dispi-
ce, che ella vi sia, questo tale pecca mortalmente.
Se vuoi dunque nella nauigatione di questa pro-
cellosa vita fuggire le sirti, & gli scogli, & passar-
la tranquilla, & lieta, pensa di non fare giamai co-
sa alcuna, la quale senza arrossire, non possa es-
ser palese à tutti, onde te n habbia à vergognare,
ò à pentire, che così facendo, acquisterai la gratia
di Dio, & diuerrai sempre più cara al tuo Con-
sorte, il quale doppò Iddio, desidero per tuo be-
ne, che tu ami, honori, obedischi, & habbi in som-
ma veneratione: percioche, se ciò essequirai, il
giogo di che ti ho parlato, ti verra essere dolci-
ssimo, & grato. Ma altrimenti facendo, la donna
che dè sempre obedire, ne hà poi sempre il peg-
gio, per esser da tutte le leggi sottoposta all'huo-
mo, come dice san Paolo, Che la donna congiu-
gata non ha potestà del suo corpo, ma che è del
marito. Et Plutarco disse, Che la donna, poi che è
maritata, non ha cosa alcuna sua propria, perche
nel giorno, che si celebrò il matrimonio, fece il
marito vnico signore della persona, della robba,
della volontà, & d'ogni cosa sua. Oltre che è
gran prudenza di colui, che mostra di far volon-
tieri, & per seruigio quell'opera, la quale egli fa à
forza. Vorrei dunque, che quello, che molte fan-

no

no sforzatamente con loro gran rammarico, &
martire, tu lo facesti di buona voglia, per amor
verace, & costante: perchesi come non è cosa
alcuna tanto facile, che difficile non paia à chi la
fa mal volentieri (come scriue Terentio) così nò
è cosa tanto graue, e grande, che picciola nò sem-
bri, & che non si sopporti, & facci da chi volentieri
opera: & doue è l'amor perfetto, non si sente pa-
rola in contrario, ne si vede seruigio finto, &
ogni cosa più aspra nulla pare al vero amatore,
come lasciò scritto Virgilio. A qual cosa per
grande, & suprema, ch'ella si sia, Amore non so-
spinge i petti de mortali? Et così facendo quasi
à forza l'amante si acquista l'amore della cosa
amata, come ne mostra Dante, dicendo.

*Amor, che à nullo amato amar perdona.*Dante Poe-
ta.

Talche se amerai tuo marito, & ogni tuo effetto
verso lui procederà d'amore, egli scambievol-
mente riamerà te, onde ogni tuo più gran disa-
gio ti parrà quiete, & commodità: onde ben dice
santo Agostino, Ognuno è più soggetto à quella
cosa, che più ama, che tutte l'altre: & afferma il
gran Platone, che non si dee chiamare vna cosa
più penosa dell'altra per la molta forza, ò disa-
stro, che vi mettiamo; ma per lo grande, & piccio-
lo amore, col quale la facciamo: percioche per
aspra, & intollerabile che sia vna impresa, quan-
do s'incomincia con amore, si segue con felici-
tà, & si fornisce con allegrezza: perche quella fa-
tica è grata, della quale è mezano Amore. Con
amore dico, & con diligenza mentre il tuo ma-
rito starà in casa lo seruirai, & tutte quelle cose,
che al bisogno della sua persona, s'appartengo-

B no,

Terentio
Poeta Co-
mico.Virgilio Po-
eta.Santo Ago-
stino.

Platone.

E dolce la
fatica, fat-
ta per amo-
re.

*La moglie
de mostra-
re al mari-
to in ogni co-
sa d'amar-
lo.*

no, parimente gouernerai, & prouedēdo à i suoi
bisogni, & con sollecitudine farai presta à suoi
commandamenti: & di maniera opererai, che
ogni atto, ogni detto, & ogni tua operatione ver-
so lui, sia fedel testimonio di quell'amore, che
sei tenuta à portarli. Il qual amore ha da nascere
solo perche egli ti è marito, & non per qual si vo-
glia altra conditione. Et in somma desidero, che
tu ti trasformi totalmente in lui, onde offerui in-
tieramente tutti i suoi costumi, come ne inse-

*Plutarco.
Similitudi-
ne.*

*La moglie
dee secōda-
re le voglie
del marito.*

*L'adulatio-
ne è odiosa.*

*David Re
degli Ebrei*

*Prouerbio
poetico.*

gna Plutarco, il qual disse, Si come lo specchio
niuna vtilità rende per esser ornato di oro, & di
gemme, se non rappresenta la pura forma, così
della donna non si trae frutto niuno, se non di-
mostra vita, & costumi simili alla vita, & i costu-
mi del marito: sì che conuiene che tu rida al suo
riso, ti attristi al suo scontento, posi al suo posare,
camini al suo andare, taccia al suo tacere, & fauel-
li al suo parlare: & come nuouo Camaleonte pig-
li in te stessa il colore, che egli ti appresenterà,
continuando sempre ne gli vsati segni d'amore
verso di lui, accioche vedendoti cangiar voglia,
non cangi egli ancora pensiero, & di te non en-
tri in alcuno strano, & torto sospetto: mostran-
dogli sempre tutti gli effetti, da gli affetti del tuo
cuore, per venire, & non per altro vtile, o piace-
re, ne men per adulatione; perche scoperto vno
per adulatore, è non poco odiato; che perciò
disse il Regio Profeta, Merita l'adulatore l'odio
contra di se, del Creatore, & di tutte le creature
di questo mondo, atteso che confesserà in vn Si-
gnore le cose appropriate al Redētore, secondo
quel Prouerbio Poetico, Ogni cosa ha Cesare,
perche

perche certo come disse santo Ambrosio, Non
può esser vera amicitia, doue è fallace adulatione.
Et Focione Captiano Ateniese, essēdo richie-
sto da Antipatro à fare vna cosa ingiusta, Sap-
pi, rispose, che tu non mi potrai viare per amico,
& adulatore. Però il tuo amore fa che sia vero, fe-
dele, sincero, & sempre l'istesso palese, & manife-
sto à tutte le occorrenze: & questo lo dico, perche
non ti basterebbe amare, & riuere tuo marito
frà te medesima, se anco non facessi il tuo amore
aperto, & chiaro à lui stesso, & à ciascun altro:
ma à ciò fare, vorrei bene che con destro, & di-
creto modo offeruassi il luogo, il tempo, & l'oc-
casione, guardandoti che per vn poco d'alle-
grezza di tuo marito non diuenissi souerchia-
mente lieta, & baldanzosa, & per vn tantino di
sua tristezza, & di tacere, ti rendessi mestissima, &
mutola à fatto, ò che incorressi ò nell'vno, ò nell'
altro per alcuna tua nuoua, & strana bizzzeria: il
che farebbe di scandalo non poco. Et se bene per
natura il più delle donne sogliono essere volubi-
li, & inconstanti, sì come scrisse Vergilio. La femi-
na è sempre mutabile. & il Petrarca.

*Santo Am-
brogio.*

*Focione Ca-
pitano Ate-
niese.*

Antipatro

Vergilio.

Femina è cosa mobil per natura.

Petrarca.

Et se bene sogliono cadere negli estremi, in
niuna leggerezza, & estremità vorrei, che tu nō
precipitassi mai, dimostrandoti lungamente ò
lieta, ò tribulata: perche & questo & quello dà
segno di mente alterata d'altro che da cure fami-
liari: perche come la souerchia malinconia, & se-
uerità nella moglie cagiona, che il marito s'incan-
mini à procacciare altroue più lieti trattenimen-
ti, così anco la disordinata allegrezza lo fa dubi-
tare,

*La dōna nō
si dee mo-
strar ne tro-
ppo allegra,*

ne troppo

dolorata.

*Sciocchez-
za de alcu-
ne donne.*

*Dino Mar-
co legistato
re,
ciò che de
fare la don-
na ne i tra-
uagli del
marito.*

*Altre scioc-
chezze di
alcune altre.*

Metafora.

tare, ch'ella non s'appaghi di lui solo. Per ò tor-
nando egli (come può essere talhora) turbato à
casa, essendo che le diuerse pratiche, le cure ci-
uili, & le familiari, l'inuidie, i litigi, le seditioni,
& simili, recano à gli huomini ben spesso di mol-
te noie, alle quali non sono le donne soggette,
vorrei che tu guardassi di non fare come alcune
scempiarelle fàno, che subito che veggano il ma-
rito in alcuna parte mesto, dicono, che grillo è
mò questo, che vi è montato nel capo? Gran co-
sa che non si possa stare vn hora allegramente in
questa casa. Mira che huomo di attristare vna
Città, non che vna famiglia. Et tuttauiaggion-
gono (quel che dice il Giuriconsulto, Che non
è da giugnere afflittione all'afflitto: ma vorrei
che con sembiante humile, & dimesso, te li fa-
cessi incontro, & vedessi con modo accorto di le-
uarlo da quel tristo pensiero, quanto per te fosse
possibile: ma caso che tu lo trouassi fortemente
alterato, & tu con senno per allhora ti ritirassi, &
se in quello egli ti dicesse alcuna acerba parola,
auuertisci di non gli fare alcuna risposta contra,
ma te ne tacesti, stando tuttaui vigilante verso
lui, & pronta à suoi seruigi. Et allhora che più lo
trouerai adirato, tanto con più diligenza lo serui-
rai, non aspettando i suoi commandamenti. Et
così all'incontro, se egli si mostrasse talhora più
dell'usato lieto, non vorrei che cadesse in quegli
errori, ne quali molte donne cadono, cioè, con-
dire, & che letitia è questa vostra; onde nasce tan-
ta allegrezza, douete hauere buone nouelle sì?
Et così incominciano à cingersi il manto del so-
spetto, & della gelosia, il quale, chi in mal hora
vn tratto

vn tratto se lo veste, mai più non se ne spoglia; &
chi quello porta, non solo se stesso affanna, ma à
guisa di peste infetta tutta la famiglia, & talhora
il parentado. Però se ti venisse mai cotal pensie-
ro nella mente, non ve lo lasciar radicare, ma fa
come scrisse il Casa al Caro, benché in altro sen-
timento.

Sterpalo mentre è ancor tenera verga.

Perche la gelosia è vna rabbia, vn martire, & vna
frenesia, come ben cantò l'Ariosto. Et chi s'ar-
rabbia, & fernetica, il più delle volte egli è vicino
alla morte, & di gran male à gli altri, & vi è più à
se stesso è cagione. Da cosa così abomineuole, &
orrenda desidero dunque caldamente, che ti
guardi: & come desidero che tu fugga morbo co-
tanto rio, così bramo, che tu operi in modo che
egli non auueleni il tuo marito, il che à fare ti farà
ottimo rimedio, offeruare quanto ti ho detto, &
sono per dirti appresso. La onde sarai accorta non
contradire giamai ad alcun suo detto, quantun-
que dalla tua parte haueffi ogni ragione, perche
nelle contese, chi fugge, vince: & come disse De-
mostene, Io non entro in quella battaglia, nella
quale il superato è miglior del vincitore. Et Euri-
pide, stando ad vdir due, che villaneggiuansi,
disse, Colui che prima si asterrà di dir villania, sa-
rà più fauio: sì che non ti porrai in contrasto se-
co per verun tempo, ne da senno, ne da scherzo,
come sarebbe ragionando talhora come acca-
de, & del sì, & del no, egli si opponesse à negare,
ò ad affermare à torto alcuna cosa, deurai con
piaceuolezza, & humiltà farli conoscere il vero,
& quando pure se ne stesse duro, li cederai senza
replica

*Monsignor
Gio. dalla
Casa.*

*Annibal
Caro.*

*La gelosia è
cosa pestife-
ra.*

*La donna non
si dee met-
tere in con-
tesa con il
marito.*

*Demostene,
Euripide.*

Isocrate oratore.

La Donna non deve v. scire, ne fare cosa fuori di casa senza saputa del marito.

Comparatione.

La Donna dee tenere i gran pregio i parenti, et gli amici del marito.

Come la donna dee offeruare li parenti.

replica, & ti rimarrai di cōtendere; come Isocrate scrisse in simile proposito: mentre l'amico è adirato, non l'ammonire, ne contender seco, ma cedi; & doppo quando sarà fuori di quella passione, fallo capace amoreuolmente del tutto. Per che quanto prima, lo trouerai poi di retta mente, per mostrarli che non sei ostinata, ne ritrosa, con i debiti rispetti lo farai accorgere de suoi errori. Et quando auerrà, che tu sia inuitata à luogo ò di piacere, ò di mestitia, come à nozze, à feste, à morti, & à mortorij, non ardir di por il piè fuori di casa, per girui senza sua saputa; ne men tener pratica fuori, ne lasciarti praticar in casa persona che non li piacesse: perche, si come ad vn amico spiacerrebbe, & nell'animo suo qualche sospetto generarebbe il veder conuersar l'amico, con persona inimica, così, & molto più, al marito non poco sospetto, & disgusto darebbe, il veder praticare la consorte con persone, che à lui non piacessero. Et indi porterai tuttauià ogni rispetto, & farai ogni conto di tutti i suoi parenti, & amici, mostrandoti loro sempre grata, & benigna, così nel salutarli, come nel visitarli, & riceuerli, ò in strada, ò in casa loro, o tua: perche l'honore, & osseruanza de parenti, tutto in honore, & riconoscimento del marito ridonda: conciosia che vno che ama, tutto quell'ama, che ama la cosa amata; ma però vorrei che tale fosse l'osservanza, & l'honore de parenti, che troppo familiare non fosse, essendo che non mancherieno forse chi per lor mala natura (ancorchè la mente fosse buona) stessero di prendere sospetto, & mormorarne, le quali mormorationi da tutte le parti più d'ogni

d'ogni altra cosa deue fuggire la casta donna, come venendomi à proposito à luogo più commodo ti ragionerò.

Ti vorrei appresso prudētissima in tutti i dispia-
ceri, & l'ingiurie, che ti potesse addurre, & fare il tuo marito, & che osseruasse quello che souente solea dire Epitteto filosofo, cioè. lo sopporto, & mi astengo, perche si debbono sentire i dispia-
ceri come huomini che siamo, ma dissimularli come discreti: percioche il celare gli affanni è cosa da prudente, li quali dispia-
ceri, & ingiurie, possono nascere ò per tua colpa, ò per suo difetto: se per tua colpa nasceranno, non ti hauerai d'altri che di te stessa dolore: perche, chi si cagiona il male da se medesimo, non si dee di quello rammaricare: il che non ti auerrà, se osseruauerai buona parte de miei ricordi: ma se procederanno per suo difetto, tu non ne hauerai parte, & ti potrai confortare con quel detto di Cicerone, Che l'esser senza colpa è gran solazzo. Et se nella parte dell'honore di che tanto le mogli si lagnano de mariti, egli ti facesse alcun torto, ti esorto à passarla con ogni segretezza, & sofferenza, ne mai pigliare, ne mostrare verun sdegno, ne per questo, ne per altro contra di lui; ma aspettare la occasione, & il tempo debito (come ti ho già detto) et con destrezza farlo di se stesso arrossire del suo fallo, ricordandoli che se bene in questo par che gli huomini (in quanto al mondo) habbino più libertà che le donne non hanno, non è perciò che innanzi à Dio (appresso il quale non è accettazione di persona) l'errore non sia l'istesso. Et scrutinando bene tutte le parti de suoi costumi, in quella

*Si debbono comportare i dispia-
ceri con patientia.
Epitteto filosofo.
Il celare gli affanni è cosa da saggio.*

Marco Tullio Cicerone.

Innanzi à Dio, non è accettazione.

*ve di per-
fena.*

*Ira che co-
sa è.*

Aristotele.

Possidonio.

Cicerone.

*Eschine filo-
sofo.*

*Ira come si
generi.*

Macrobio.

*Tre manie-
re di adirar-
ti.*

Plutarco.

in quella dell'alterarsi, & dell'adirarsi, voglio che tu vi metta prima che ad ogni altra cura, & che da quella tu te ne difendi à tuo potere. Et perche tu debba ciò fare più pròtamente, ti vo narrare che cosa è ira, & onde deriua, la quale Aristotele dice che non è altro, solo vn bollimēto di sangue, & vna alteratione del cuore. Et Possidonio, che non è altro l'ira, che vna breue pazzia. Et Cicerone che quello, che i Latini chiamano ira, i Greci chiamauano desiderio di vendetta. Eschine diceua che l'ira si genera dal fiato del fiele, & del calor del cuore. Macrobio dice, che vi è gran differenza frà l'ira, & l'iracondia, perche l'ira nasce dall'occasione, & l'iracondia dalla cattiuà natura. Et però è scritto da molti saggi, che gli adirati sono di tre maniere, ò acuti, ò amari, ouero difficili. Acuti sono quelli, che tosto s'adirano, & tosto si placano. Amari sono quelli, che quando si adirano, nō si tosto si acquetano. Difficili sono quelli che mai non si acquetano, fin che non fanno qualche offesa, ò vendetta. La prima alcuni chiamano Bilia, cioè colerica: la secondà molti chiamano Mania, cioè pazzia: la terza da molti è nominata Furore. In questa parte dunque dell'Ira quasi tutti gli huomini cadono nell'vno de tre estremi, cioè alcuni ve ne sono, che à ogni minimo di fuscello che si attrauerfa loro frà piedi, si alterano tosto, & entrano in grandissima furia, onde senza hauer alcun rispetto ad alcuno, con strida, bestemmie, & rumori mettono sottosopra tutta la casa, il che non è di marauiglia, dicendo Plutarco, Che tutte le cose, che fanno gli huomini irati, è di necessità, che sieno

sieno cieche, & stolte, essendo i lor priuilegi (come disse il medesimo) non credere à gli amici, essere subito ne fatti, hauer accese le guancie, adoperar presto le mani, hauer la lingua senza freno, dir per ogni parola qualche ingiuria, alterarsi per ogni picciola occasione, & non admettere niuna ragione. Simili à punto (come diceua Nauerate filosofo) alla lucerna, la quale per souerchia abbondanza d'olio non luce, ma gitta fuori le fiamme, & le fauille. Come anco alcuni altri sono, che non più maluagio discorso van ruminando lungamente frà loro ogni spiacere lor fatto, & con motti, & rimbrotti mordenti, & velenosi, lo ricordano, & ripetono dieci mila volte. Et altri ne sono (come ho detto) che non dimenticano mai qual si voglia spiacere, benche minimo lor fatto. Il perche, se dalla primiera vehemente natura fosse il tuo marito, voglio che senza far tu scusa, ne replica alcuna, tutta humile, & tacita te ne stij, perche le alterationi di questi tali sono simili à quelle piogge, che sogliono cadere talhora colà di meza state, le quali tosto vengono, & tosto passano. Et se anco egli peccasse de gli altri più maluagi humori, deurai parimente fingerti cieca, & sorda: & à pieno andar dissimulando ogni suo detto, & fatto: ma in maniera, che ciò deriui da timore, & non da disprezzo. Ne mai per verun tempo ricorderai ad alcuno cosa in quei suoi furori operata: perche scoprendo i suoi difetti mostraresti di sprezzarlo, & di odiarlo non poco. Et ti ritirerai à fatto da tutte quelle cose, che conoscerai, che pur in parte li sieno poco grate, non che di

*Similitudi-
ne.*

*Nauerate
filosofo.*

*Quel che si
ha da fare
nell'ira del
marito.
Similitudi-
ne.*

C dispia-

Metafora. dispiacere: che a questo modo procedendo fug-
 girai l'occasioni, o n'egli non haurà mai da pren-
 dere ira teco, la quale chi non le osta contro à
 principij, & non le v'è molto riguardeuole, alli-
 gna ne petti altrui, in guisa che crescendo con le
 radici, la pianta produce frutto di pessimo sapo-
 re, & chi di quello si ciba, amaramente viue: on-
 de disse Oratio, & doppo lui il Poeta Toscano.

Oratio.

Petrarca.

Ira è breue furore, e chi nol frena

E furor lungo, ch'l suo possessore

Spesso à vergogna, & talhor mena à morte.

Et l'Ariosto scriuendo anch'egli di questa peste,
 disse.

Ariosto.

Quando vincer da l'impeto, e da l'ira

Si lascia la ragion, ne si difende;

E che il cieco furor sì innanzi tira

O mano, ò lingua, che gl'amici offende,

Se ben di poi si piange, e si sospira,

Non è per questo che l'error s'ammende.

Lattantio

Firmiano.

Perche, ben disse Lattantio Firmiano, Se l'ira n'ò
 è infermità, l'iracondo è però il morbo istesso.
 Però con ogni cura, & studio osseruara bene, in
 qualunque sorte d'ira trascorra alle volte tuo
 marito, & auertirai che ciò non venga mai dalla
 tua parte. Et poscia che le cagioni onde deriua
 questo pestifero veleno sono molte, & diuerse,
 te ne vuò ancora toccare alcun'altra, à fine che
 tu habbi di quelle piena contezza, & così te ne
 possa interamente schermire, & viuere col tuo
 marito con l'animo quieto, & con il corpo ri-
 posato.

Or quello che appresso non solo può far sde-
 gnare contra di te il tuo marito, ma farti tenere
 ancora per superba, & per vana cia ciascuno, &
 insieme

insieme portar nocumento, & danno all'anima,
 & alla casa tua, si è il souerchiamente vestirti, &
 adornarti; di che dice Seneca, Che il buono è co-
 nosciuto dai beni dell'animo, & non per oro, &
 per vestimenti. Et benché io mi sia sempre stu-
 diato di leuati con efficaci ragioni questo pen-
 siero dalla testa, & d'hauerli vestita tuttauia al
 tuo stato, & alle mie forze conforme: niente-
 dimeno, non mi assicurando che tu ancora non
 cada in questo vano errore, doue precipitano si
 può dire tutte le donne, il qual è, che non le pa-
 rebbe nulla ogni digiuno, & ogni disastro, pur
 che si potessero non vuò dir trar voglia, che ciò
 sarebbe impossibile, ma in qualche parte sodisfa-
 re di noue foggie, & abbellimenti: cadendo tutt'
 hora ne gli estremi, senza hauer niun riguardo
 alla lor conditione, & al lor potere: poco curan-
 do che sieno più l'vsure che si pagano per li ve-
 stiti indegnamente lor fatti, che le rendite, che le
 entrano nelle case: ne ponendo cura à ciò che di
 loro si ragiona. Non mi assicurando dico, che tu
 ancora non diuenga nouellamente vaga, di che
 fin hora par che non molto ti sij curata, mi è par-
 so di farti sapere, che è pazzia solenne il vedere
 vna priuata cittadina, ò vogliam dire gentildon-
 na, comparire con vesti, & adornamenti più à
 Principessa, & à gran signora, che à lei conueni-
 enti, & che quest'vso, ò per dir meglio abuso che
 hoggi di si coltuma intorno à gli addobbamen-
 ti, & acconciamenti delle donne, ne quali non
 basta talhora la dote, che ancora viuan delle fa-
 cultà del marito, è cosa di grandissimo scandalo,
 & vituperio: quello, per la leggierezza della don-
 na, &

Seneca.

*La donna
 dee vestirsi
 conforme al
 suo grado.*

*Le donne
 moderne so-
 no estreme
 ne i lor ador-
 namenti.*

*vana acco-
ciatura di
capo c'hog-
gi si costu-
ma per le
donne.*

Simmaco.

*Laura ama-
ta del Pe-
trarca.*

*Museo Poe-
ta.
Ero vergine*

na, & questo per la sciocchezza dell'huomo, che l'acconsente: essendo che eccedono ogni termine di qualità, & di honestà: percioche (principiando dalla testa) sono tanti i capegli morti, tanti i diuersi ricci, posticci, & artificiosi, & tanti gli auuolgimenti delle trecce à guisa di cuori, di nodi, di giri, & d'altre strane forme: i laccietti di variati colori, le prete, le rosette d'oro battuto, le cannache ingemmate, le ghirlande di perle & di gioie, li fioretti naturali, & finti, li tremolanti, gli abbagliamenti, le corone, i fiocchi, & le bandiruoie, che à mirar tutte queste cose insieme, io resto talmente confuso, ch'io non sò discernere il vero dal falso: & tanto più, quando veggo che non si contenta vna pouera cittadina d'vna tanto acconciatura, cosa che fin al tempo de Greci, & de Romani era tanto dalle nobili donne aborrita, & tutto al contrario vfata, come ben scrisse Simmaco, lodando l'honestà dell'antiche Romane, dicendo che i veli erano delle teste loro il decoro, & l'ornamento: andando coperte con ogni grauità contro il costume delle femine vane. Onde il Petrarca commendando l'honestà della sua Laura, disse.

*Lasciare il velo è per sole, è per ombra
Donna non vi vid'io.*

Et Museo antichissimo Poeta introduce Ero vergine coprirsi non solo il capo, ma il viso parimente, dicendo in verso nella sua Greca, come noi diremmo nella nostra Italiana fauella.

*Tacita fissi tenea gli occhi in terra
La virginetta col suo vel coprendo
Le guancie, c'hauca d'ostro il pudor tinte.*

Talche

Talche non le basta ad alcuna di queste nostre (come ho descritto) vna tale acconciatura, con la quale se ne vā nelle sacre Chiese, poco curando la institutione, fatta da Lino Papa, Che le donne non douessero nel Tempio altrimenti che col capo velato entrare, & nulla prezzando l'esempio di Goffredo Re di Gierusalem, il quale per vera humiltà nō volse mai portare corona d'oro hauendola portata di pungenti spine Christo, Capo, & Saluator nostro: non si contentando di co, di tante smancerie su la testa, che ancora vuole vn vezzo di perle, od vn colar d'oro ornato di gemme, o d'altro stretto al collo: vna catenetta, o filza di gioie tramezzate d'oro col suo gioiello al petto, vna catena di maggior importanza, & valore alle spalle, vna meza dozzina d'anella pretiose nelle dita, le maniglie nelle braccia, & vna cintura auuolta attorno, che penda fin à terra d'oro, & di gioie di prezzo contesta, & adornata, di maniera dico, ch'io non sò s'io mi stia à mirare Rialto, & Merceria di Venetia, o pure vna semplice donnicciuola; & tanta disegualianza allhora maggiormente si rende chiara, vedendosi vna di queste donne tutta fregiata, & ricamata di seta, d'oro, & di gemme di valore, esser seguita appena da vna vil fantesca, tutta rapatummata de strazzi, & ingemmata d'vntume, & di succidume, & quel che è peggio, in casa vi è talhora poco da coprirsi, & manco da cibarsi: perche il consumare che si fa nelle cose superflue, cagiona poi il mancamento nelle bisogne necessarie: & così à guisa della lumaca si portano ogni cosa attorno; onde possono ben dire con Biantè

*Lino secondo
qual resse il
Pontificato
doppo san
Pietro.*

*Goffredo Bo-
glione Re di
Gierusalem*

*Souerchi ad
dobbamen-
ti.*

Sentenza.

Socrate.

Ecclesiasti-
co.Compara-
zione.Chi non si
misura è mi-
surato.

Biante filosofo, Io porto meco tutti e miei beni. Et Dio voglia che non ancora quegli del marito insieme. Et si come la prudenza altrui si conosce nel parlare come disse Socrate à quel timoroso giouane Tebano, Amico, parla, se vuoi ch'io ti conosca: così parimente si manifesta la sauezza nel vestire: onde si mostra fuori l'interna parte dell'animo, quale è dentro rinchiusa, leggendosi nell'Ecclesiastico, Chel'habito del huomo giudica l'huomo; perche l'andare mezo ignudo, dà segno di pazzia: il troppo adorno, di superbia, & il souerchiamente dimesso, & spezzato, di viltà, & dapocagine. Ti efforto dunque a volerti vestire, & ornare, secondo che il tuo grado, le tue conditioni, & le tue sostanze comportano, ne volere per far più del potere, porre in scommodità il tuo marito, in patimento tutta la famiglia, & in mormoratione tutte le genti; ma deui fare come il buon musico, accordando il graue con l'acuto, & il moto veloce cō il tardo, cioè la spesa con la rendita; & l'uso, & la distributione delle cose, col debito riguardo, & la debita misura: in maniera che più tosto ne auanzi, che ne manchi: che a questo modo renderai vn'armonia soaua, & grata; perche chi non si misura, longamente non la dura, & peggio vi è, ch'egli ne vienemille volte al giorno da ciascuno con sua vergogna misurato. La onde non vorrei che nel tuo vestire fossi vaga della varietà de colori in vna sol veste, che è segno di el'pressa leggierezza, perche la varietà degli abbellimenti cagiona fra le genti pazzia. Ne men vorrei che fossi desiderosa di tanti trinci, ricami, strascini, & abbagliamenti, che sono cose

cose da mascherate. Et mi sarebbe caro che fugisti da quelle sproportioni, nelle quali veggo precipitare molte, che essendo attempate, portano veste da giouanette, essendo grasse, s'ingrassano con le fodere, & con le hambagie, & essendo magre, & asciutte, vestono così strette, & così miseramente, che paiono stanghe vestite: & altre portano nel mezo di Luglio le vesti di velluto, & di riccio, & di Gennaio, quelle di cendado, & di sottilissimo velo: & senza hauer riguardo ne à età, ne à stagione, con foggie antiche, scadute, & sproportionate; ma vorrei che tu vestissi di tempo in tempo, non solo come ti ho detto conueniente al tuo stato, & alle tue forze, ma ancora alla tua età; & che altro vestito portassi il verno, altro alla meza stagione, altro all'estate, altro il carneuale, altro la quaresima, altro in andando à luoghi di mestitia, altri à luoghi di letitia, altro per ogni giorno, & altro per li giorni delle feste celebrate, & che fosse tuttaua ogni tuo vestimento schietto, & di vn sol colore, & vario (come ho detto) secondo le stagioni; di fina seta, o lana, ben formate alla tua persona, di moderna fattura, polito, gentile, & diceuole in ogni sua parte, che si come disse il famoso Ariosto, fosse più per pompa, che per altro.

Che talhor cresce vnabellà vn bel manto.

Così in vn manto conueniente, & ragioneuole, rende decoro, & venustà à chi lo porta, perche la politezza, & delicatezza, sta bene in ciascuno, ma maggiormete nella donna, & tanto più, quanto è più nobile, & degna: & questa politezza intendendo c'habbia da essere continuata, conueniente, &

Sconuenienza di alcune donne.

Come dee vestire l'honestadonna.

Ariosto.

La donna deu'esser polita in ogni sua parte, & attione.

te, & in ogni parte, così della persona, come della casa tua: & non facci come alcune, che non si possono se non il giorno della festa: & sol la faccia, & le mani con ogni artificio, & il resto del dosso, & della casa loro è tutto sporco, laido, & schifeuole; onde quando vedi alcuna donna sozza, & mal affettata (dico mal affettata nel suo semplice vestire, & non nella ricchezza degli abiti estrani, & sfoggiati) & che nell'uscire di casa porta anco il lembo, & le pianelle bruttate, pensa tu come dee stare il resto della persona, che si cuopre, & i bei repostigli di ragni, & di topi, che debbono essere nella sua casa. Et come ho detto dell'habito del dosso, così intendo c'habbia d'hauere la medesima corrispondenza ancora la tua accociatura del capo, cioè, che sia in se stessa ben ordinata, & composta, & con nessuno, o poco ornamento.

L'acconciatura del capo deu'esser schietta & ben composta.

Qualità di pianelle che debbono le donne lasciare, & portare.

Ma poiche mi è venuta fatta mentione delle pianelle, di che molte si seruono, per parer grandi, ti debbo auuertire, che essendo tu di proportionata & conueniente persona, & grandezza; non ti voglia curare di crescere in vna sol notte, come han fatto & fanno alcune con riso di molti: perche se bene sotto le lunghe vesti le zanche si nascondono, non è perciò, che non si appalesino nel pesato andare. & che non si discerna che il resto delle membra non corrispondono à quella loro artificiosa grandezza: onde si puo dire di queste tali, quando si vanno à letto, che la terza parte ne resta à terra. Però te ne porterai le tue pianellette ordinarie, come hai fatto fin hora. Et in somma vorrei, che dal capo al piede fosse ogni tuo

tuo vestito, & ornamento, modesto, & temperato, & tutto proportionato, & insieme rendessero vn conserito ben ordinato: & ti mostrassi altrui riguardeuole non per valor di gioie, o ricchezze di foggie nuoue, ma per honestà & gentilezza: talche si potesse di te dire douunque costei si trasporta le va innanzi, & la segue il decoro: & quanto haurai in ciò manche compagne, tanto sarai più ammirabile, come è vna gentildonna nobilissima, & molto ricca, c'hora non mi accade nominare, la quale trouandosi ad vna festa publica, doue eran tutti i nobili della Città, si huomini, come donne, ornate à tutto lor potere: & insieme con l'altre ballando questa honorata Madonna con vna semplice acconciatura di testa, vestita d'vna rascia Fiorentina, di color paonazzo, tutta schietta, con vn gioiello al collo, sospeso da vna fettuccia di seta, & vn solo anello, oue era legato vn rubino nella sinistra mano, senza alcun altro adornamento; le fu addimandato: onde venisse, che potendo ella gire al pari di ogni altra della sua terra vestita, & adornata, se ne andasse così positiua, & dimessa? al qual tutta benigna, & humile, ella (qual la moglie di Filone) rispose: à me basta esser fregiata, & ornata delle virtù, & delle dignità del mio consorte. Or parti questa risposta degna di esser scolpita non che in bronzi, & in marmi, ma in tutte le memorie, che sono, & che saranno in eterno? Certo sì. Et ben sai, che non erano però tante virtù, & tante dignità nel tuo marito, che piu non fusse possibile: ma ella sapeua che mentre veniua à honorare, & inalzare il marito, honoraua, & inalzaua

Essempio di vna gentil donna.

Filone.

Risposta degna di memoria.

La donna mentre ho.

D anco

nora il marito, hono-
ra se stessa. anco se stessa; perche il bene, & la riputatione
dell'vno ridonda anco nella persona dell'altro:
essendo duo, come disse il Signore, in vna carne:
percioche la casta, & saggia donna è corona al
marito, come la stolta, & maluagia è danno, & vi-

Le donne
debbono es-
sere molto
gelose del
honore.

Gerione Ti-
ranno.

Epicarmo
Poeta Co-
mico.

Catone il
vecchio.

Cesare pri-
mo August.

Popea mo-
glie di Cesa-
re.

Essempio di
honesta.

Ruth gioua-
ne honestis-
sima.

tuperio. Onde conuengono le donne esser mol-
to riguardeuoli intorno alle parti dell'honore, il
quale consiste appresso gli huomini, non tanto
nell'essere, quanto nel parere, essendo che non
sodisfanno all'honestà le donne con l'essere sem-
plicemente buone: ma nel mostrarsi in ogni lor
atto di esser sempre lontane da ogni impudici-
tia. La onde, acciò che tu debba maggiormente
fuggire non solo la vita, ma ogni parola poco ho-
nesta, ti vuo far sapere, che Gerione Tiranno ha-
uendo vdito Epicarmo Poeta Comico, dire alcu-
ne dishoneste, & lasciue parole in presenza di
sua moglie, gli impose vna grossa condannagio-
ne. Et il vecchio Catone condannò vn Senatore
in esilio, il quale hauea baciata la propria moglie
in presenza di sua figliuola. Et il gran Giulio Ce-
sare, vltimo Romano Dittatore, & primo Impe-
ratore, anchor che credesse che Pompea sua mo-
glie pudica fosse, nondimeno ripudiar la volle
per vn sol sospetto, dicendo: Non solamente
conuien che sia senza vitio, & colpa, ma lontana
da ogni sospettione di colpa, & di vitio, chi vuol
esser moglie di Cesare. Et qui non vuol lasciare
di dirti, che l'honestissima Ruth, quando anda-
ua a spigare, mostrò, & manifestò quanta deu'es-
ser l'honestà delle donne; percioche le spighe, le
quali erano dirite, & erte, le coglieua ella, stando
in piedi, & quelle che erano cadute, & per terra,
le co-

le coglieua sedendo, acciò che a caso piegandosi,
& abbassandosi, non fosse veduta alcuna delle
sue parti ignuda, & scoperta, il che piacque tan-
to à Booz, che si innamorò di essa di casto amo-
re, & all'vltimo la prese per moglie in legitimo
matrimonio. Et Plutarco dice, che alla moglie,
di Tuscide Greco fu dimandato in che modo
potea patire il puzzo della bocca del marito, ri-
spose, Perche non mai altr'huomo, che il mio
conforte accostossi a me, d'appresso, io mi crede-
ua che a tutti gli huomini putisse il fiato. Et Ar-
menia donna nobilissima, & bellissima, tornando
da vn conuito del Re Ciro, & richiesta dal mari-
to, quel che li parebbe della bellezza di esso Ciro
(la qual era da ciascuno ammirata) rispose ella.
Signor mio, à dirui il vero, io non ho mai mirato
altro che voi, talche non posso dire ne quanto
Ciro, ne quato quegli altri huomini sieno ò brut-
ti, ò belli. Et Zenobia, di cui trionfò Aureliano
Imperatore, fu di tanta castità & continenza, che
ne anche al marito di se compiaceua, se non per
generare: onde giacciata che con lui s'era, aspet-
taua di vedere se concepito hauesse, il che non
hauendo, si contentaua ch'egli di nuouo seco
fusse: ma tosto che grauida si sentiu, non lascia-
ua che più il marito se le appressasse. Essempi ra-
ri di honestà da esser molto ammirati, & offerua-
ti da tutte le donne. Et perche tu ti habbia d'ac-
cendere ancor con più feruore in questo deside-
rio della continenza, ti vuo spiegare appresso vn
altra coppia d'essempi di duo huomini celebri, &
valorosi, & questi furono Antioco Re di Soria,
il quale veggendo nella Città di Efeso vna bel-
lissima

Booz mari-
to di Ruth.

Plutarco.
Tuscide gre-
co.

Armenia
Pudica.
Ciro Re de
Medi.

Zenobia Si-
gnora di pal-
merini.
Aureliano
Imperatore

Antioco 3.
Re di Soria

Diana Dea della castità. lissima monaca di Diana, quindi subito si dispartì, dubitando di non fare alcuna cosa che scelerata fosse contra l'opinione dell'animo suo proprio.

Scipione il primo Afri cano. Et à Scipione maggiore, mentre che staua all'assedio di Cartagine, li fu appresentata in dono vna bellissima donzella Numidiana, che era stata fatta captiua, la quale egli non solamente non volse macolare, ma la fece liberare, & maritare. Ma

Alessandro Magno. Dario Re di Persi. doue lasciò il grande Alessandro, il quale hauendo vinto il Re Dario, & fatto prigionera tutta la sua famiglia, & quātunque la moglie & le figliuole di esso Dario fossero bellissime, & desiderabili, apena le volle vna sol fiata vedere, & quella non per vagheggiarle, o violarle, ma per visitarle, e confortarle. Or mira tu quanto sieno questi atti degni d'immitatione, che ancora se ne tiene,

L'honore si ha d'apprezzare più della vita. & se ne terrà in eterno memoria. Si che à questo ti bisogna esser molto desta, & vigilante: perche la fama, & l'honore molto più si dee stimare che la propria vita, & quella donna che se lo lascia torre, non sò à che ella si voglia più viuere, perche dice san Girolamo. Il principio delle virtù femminili è la pudicitia, & perduta questa, ogni altra virtù è rounata nella donna. Et il Petrarca.

Petrarca. E qui lascia del suo honor prinare
Ne donna è più, ne viua. Et l'Ariosto.

Ariosto. Chauer può donna al mondo più di buono.
A cui la castità leuata sia?

Milliandri ne. Perche ella è come vn fiore, che sul più bello del suo fiorire venga da fiero turbo, o da gelata brina oppresso, o guasto: onde non torna mai più nell'esser suo primiero. Come scriue Catullo, & seguendolo, cantò l'Ariosto su la metafora della

Catullo.

della rosa.

Ma non si tosto dal materno stelo

Rimossa viene: con quel che siegue.

Metafora.

Talche rimouerai da te tutte le cagioni, che il tuo consorte, od altri possa di te punto sospettare; perche quādo si leuano le mormorationi, cessano gli scandali, & secondo il detto di Salomone, Alla donna è molto meglio la buona fama, che le molte ricchezze. Et per mantenerti con maggior sicurezza, così nell'opere, come nel buon nome dell'honestà, & della pudicitia (il che in te bramo più che tutte le signorie del mondo) deuì guardarti non solo dal souerchiamente vestire, di che fin hora t'ho fatto accorta: ma appresso difenderti, & fuggire dalla diuersità delle genti, che ti possono praticar per casa, sotto diuersi colori, & dalle compagnie, & amicitie di femine, o d'altri di corrorta fama, le quali cercano sempre o con parole, o con insidie tirare, o precipitare altri nella maluagità loro, & vorrebbono che lor fosse ciaschedun simile in ogni parte: perche secondo quel detto, E consolatione de miseri hauer compagnia ne' difetti loro. Et quinci auiene, che molti di buona vita s'acquistano cattiuo voce, perche si suol dire, Se vuoi conoscere vno, mira con chi pratica, & come si orna, & veste. Et in vero l'huomo è tenuto in quella stima, & consideratione, che si reca seco per la vita & compagnia, ch'egli tiene: perche si dice, Co i buoni sarai buono, & co i cattiuì diuerrai cattiuo. Et Catone ne i suoi dogmi à i giouani lasciò scritto, Và co i buoni: conciosia che appetendo ogn'vno il suo simile, non puo darsi compagnia

Sentenza. Detto di Salomone.

La donna dee bē guardare in casa & fuori con chi pratica.

Detto antico.

Proverbio.

Catone Vti cense.

pagnia fra dispari nature; essendo quella fondata nella conformità de costumi. Onde vedendosi l'un cattiuo, & tenendo l'altro pratica seco, il mondo che l'intrinseco non conosce, è sforzato far giuditio del estrinseco, tal che giudica il medesimo dell'altro, & per tale lo tiene, & lo predica.

Il bellettar si è cosa detestabile.
Et quantunque io t'habbia narrata più d'vna cagione, che puo render la donna di dubbia pudicitia, ti vuo dire appresso che il bellettarsi è vna delle principali. Et se bene, fino da tuoi teneri anni t'ho sempre mostrato quanto il colorarsi, & l'imbiancarsi sia cosa abomineuole, & in casa nostra sei stata fin hora longe da tanto difetto, onde posso credere, che non deui mai più in tal fallo cadere, hauendo tu fatto l'habito buono; come disse il Poeta Mantoano, Nella tenera età essercitarsi molto gioua, & massime nelle cose buone: non per tanto essendo tu ancora sul verde della tua piegheuole età, cangiando stato, & conuersatione, conuerrà (per quanto io mi creda) che ancor tu cangi costumi, & osseruationi: non vuo lasciare d'ammonirti, & d'auertirti molto bene, che prendendo tu alcuna nuoua pratica, & amicitia per la nuoua parentela, non trouassi alcuno estrano, che vvasse nella tua nuoua casa di così torto giuditio, che ti persuadesse con qual si voglia impiastro, o d'altro liquore, quei capelli, quella faccia, quelle mani, quelle carni, o quel colore, che piacque alla diuina maestà di darti nel tuo nascimento, & che ti sei conseruato fin hora, d'alterare, di cangiare, & di nouellamente in altra forma figurare, & colorire: perche
oltre

Virgilio.

oltre che più diletta (come disse Ouidio) la bellezza senz'arte, si fugge anco d'ano & vergogna: essendo che fra tutte le bugie che si eno di maggior scandalo, & che più dispiaccia a Dio, non ve n'è (credo) alcuna, che arriui a quella del bellettarsi, & fingerli la faccia, & l'altre sue parti del corpo d'altra maniera, che della sua propria. Et mira quanto sia stata questa cosa in ogni età, & in ogni stato vilipesa, & di danno, e di vergogna, cagione, che fin al tempo di Filippo Re, padre di Alessandro Magno, il quale hauendo creato vn giudice che si tingeva la barba & i capelli, subito che ciò seppe, priuollo dell'ufficio, dicendo: Chi contrafa i peli, non deu'esser stimato degno che debba seruar fede. Et Theofrasto essendo giunto a Lacedemonia vecchio, & canuto, per essere egli huomo gratioso hauea piacere cō certa sua tintura colorirsi i capelli. Quiui innanzi ad vn tribunale hauendo isposte le cagioni d'vna sua lite, fu conosciuto da vn certo, chiamato Archedamo, nel parlar molto libero, il qual subito disse, Deh per Dio che cosa di verità può dir costui, il quale seco d'intorno porta le bugie, non solamente con l'animo, ma etianidio col capo? Et mi credo che questo sia vn peccato, che a chi vi persevera nō venga forse mai scācellato, perche questo è vn voler sapere, & potere più della natura, & dell'istesso Iddio. Ma che dico io? anzi è vno imbastardire, & annichilare al tutto il dritto corso di essa natura, percioche quelle meschine che diformano la sembianza loro, data dal cielo, mentre tentano sotto il lor finto colore coprire alcuno piccolo difetto, & mostrarsi altrui tut
teleg-

Filippo Re di Macedonia.

Theofrasto filosofo, & oratore.

Archedamo loquace.

Virgilio.

*La donna
bellettata
da segno di
poca casta
mente.*

Sentenza.

giadre & amabili, non s'accorgono che altri ben s'auede che esse ciò fanno per esser vagheggiate, & seguite, & così danno indicio di poco casta mente; & non fanno che la donna di sospetta castità deuria esser posta viua nella sepoltura: per che di tanti lor finti, & scioperati amanti, conuien che alcuno arriui al desiato fine, atteso che con grandissima difficoltà si guarda quello, che molti desiderano: oltre che ciò facendo, le tapinelle corrompono, & annullano se stesse, & s'appresentano altrui per soggetto di beffe, o di riso: conciosia cosa che ben è cieco a fatto, chi non discerne il nuouo sul vecchio, il chiaro su l'oscuro, il banco, & il rosso, sul liuido, & scolorato. Ma quel che più le importa si è, che le biondelle le stemperano la testa, i solimati, & i lisci le affaldano le carni, putrefanno gli stomachi, & le infettano le gengiue, & i denti: onde le perle diuengono spenti carboni, & la soauità del fiato si rende odiosa, & fetente: come ben descriue il poeta Ferrarese nelle Satire, dicendo.

*Ariosto nel
le Satire.*

*Il solimato, & gli altri vnti rubaldi,
Di che ad vso del viso empion gli armari,
Fan che più tosto il viso lor s'affaldi.
E quei bei denti, che gia fur sì cari,
Lascian la bocca fetida, e corrotta,
E neri, e pochi restano, e mal pari.*

Et insieme, che è lor peggio, s'acquistano per ciò di strane infermità, & accortano molti anni il corso della vita loro: & così vengono come cose inutili (à guisa di finte statoe) da ciascuno c'habbia in se punto di conoscimento, & di giudicio, debitamente fuggite, & schernite. Et se bene alcuna

cuna di queste donne che si liscia, & abbellisce con poco suo honore, & altrui riguardo, si va scusando, che ciò fa per piacere al suo marito, & per distornarlo d'alcun nuouo desiderio, o pratica di che si potesse accendere, & inuaghire: non è per questo che ciò sia ombra di verità, anzi è menzogna espressa: perche se ciò fosse, in casa più che di fuori cercarebbono mostrarsi belle: il che tutto al contrario si vede, stando queste maschere da i giorni di festa in casa così laide, & schife, che sembrano ad alcuno, che alla sprouista vada loro in casa molte volte furie infernali: sì che chi le dà ponto fede, è sciocco sopra ogni sciocco: perche le donne che attendono à mascherarsi, sono lontane dall'amor del marito, trascurate al gouerno della casa, & aliene d'ogni altra cosa, che buona sia: & tutto quel denaro quel tempo, & quella diligenza che deurebbono spendere in seruigio, & in bene della famiglia, & delle case loro, lo gittano d'intorno alle vanità, & alle legierezze: & così di varij pensieri si cibano, di vanità parlano, & vanamente viuono: il per che non ti curerai tu di entrare nella pomposa, & artificiosa schiera di queste vane & diaboliche: ma in quel cambio ti ornerai & fregerai di castità, di costanza, di prudenza, di pazienza, & sopra ogn'altra cosa di fede, di speranza, & di carità: essendo queste tre virtù (come dice santo Agostino) i veri fondamenti della vita christiana: tenendo queste tanto più delle bellezze care, quanto l'anima è più nobile del corpo, essendo quelle operationi corporali, caduche, & frali: & queste doti spirituali, sempiterne, & immortali.

E Ma

*La donna
che si bellet
ta, lascia o-
gni altra cu-
ra.*

*Virtù di cui
si dee orna-
re la donna.*

S. Agostino

Ma in tanto ch'io ti efforto à queste opere, come disse il gran Bembo.

Bembo Cardinale.

Degne far à la morte Illustri inganni.

Non vorrei che ti fosse uscito di mente quanto io t'ho detto per lo adietro; sì che tu ti pensassi ch'io ti volesse veder sempre vestita di sacco, non ti lauar mai il viso, non uscir mai di casa, non praticare, ne parlar mai con nessuno: & che te ne stessi abietta & vile, lunge da te stessa, & da ciascun altro: che se ciò fosse, ti hauerei resa monaca, & non ti haurei messa al mondo, come ho fatto. Non bramo dunque niuno di questi estre mi, ma desidero vederti caminare per la via di mezzo, che è tanto salutifera all'anima, & tanto lodata, & seguita da tutti i faui. Però vorrei vederti vestire tuttaua d'habito honesto, come io ti ho già diuisato, al tuo grado diceuole: comparire con la tua faccia naturale, non d'altro tocca, che dalla semplice & commune acqua: gire alle feste, à i conuiti, alle chiese, & à tutti i luoghi publici, come fanno l'altre tue pari, con il consenso di tuo marito sempre: conuersare con le persone honorate, salutare, far riuerenza, & mostrarti benigna à ciascuno: seruando però il grado, i meriti, & le conditioni delle persone: & in somma che fossi, & ti mostrassi in ogni tua parte, alle occasioni, à i luoghi, & à i tempi tutta gentile, affabile, trattabile, domestica, sincera, & lieta: dico di quella letitia, non che viene dalla sciochezza d'un continuo riso, il quale nasce da leggierezza di mente, perche il riso (come si dice in prouerbio) abbonda nella bocca de pazzi il ches'intende sempre quando è continuato, & souerchio, così

Prouerbio

così quando sia ben vsato à tempo & con modestia, è vn messaggiero della tranquillità del cuore, & fa diuenire la bocca (massime in bella donna) vn terreno paradiso: perche i faui vogliono, che il riso non sia altro, se non vno splendore dell'anima, & però si conuiene alla nobile, & casta donna (come si dee credere à Platone) per la demonstration del suo contento, rider con modestia, con seuerità, con honestà, con poco mouimento della persona, & con basso tuono, & più tosto con rarità, che con frequenza: conciosia che, così ridendo, si mostra non ridere per vanità di mente, ma solo per sincerità di cuore. Et l'allegrezza honesta (come ho detto) bene stà in ciascuno, & maggiormente nella giouentù, essendo che l'animo allegro fa la florida età, & lo spirito malenconico, distrugge l'ossa; perche à questo modo facendo, mostrerai chiaramente la purità dell'animo tuo, & non farai come alcune donne, che allhor si credono ben far tener caste, & pudiche, quanto si mostrano altrui piu rigide, scortese, & saluatiche, senza mai guardare in faccia ad alcuno; come che l'honestà non possa stare con altri, che con la malenconia, & la mestitia; onde ne segue tutto il contrario, perche à questo modo fan conoscere, che l'animo loro è inquieto, & alterato.

Ma mi auveggo che mentre io tento espedir mi tosto, così scriuendo son gito di questa cosa, in quella, con la memoria vagando, senza offeruar niente, o poco di ordine, che io ho già pieno più d'un foglio di minuta scrittura, & non sono anco al mezzo di quanto mi sono proposto di dirti;

Il riso modesto è messaggiero della sincerità del cuore.

Platone. Come deue rider la casta donna.

Sentenza.

Malenconia è cosa pessima.

dirti; onde mi resta ancora di douerti breuemente far auisata di alcune cose, le quali, se faranno da te offeruate, & essequite co i debiti rispetti, & modi, mi credo, che si come le già dette (se le offeruerai) cagioneranno che tuo marito non prenderà contro di te sdegno, ne ira alcuna: così queste lo legherà teco d'indissolubile amore: talche non potrà mancare di non hauerti cara, & far di te quella stima, che si deue delle saggie, & onorate donne. Però metti ben cura non meno a ciò che io ti ho detto per lo adietro, che a quello, che io son per dirti appresso.

Ufficio della dōna che uà a marito.

Giunta che tu sarai nella casa del tuo caro sposo; partito che si farà da te quel rossore, & quel timore, che per la nouità del luogo, & delle persone, ti altererà per alcuni dì l'animo, & ti dipingerà più d'vna volta la faccia, voglio che mostrandoti a ciascuno lieta, & benigna, prima ponghi ben cura ciò che più diletta, & piace a tuo marito, & insieme vadi con grande attenzione offeruando tutte le attioni della famiglia, & tutti i costumi della nuoua casa, non ti scordando, anzi tenendo per fermo, che quiui non hai da stare dieci ò venti giorni, ma da spenderui tutto il corso della tua vita, la quale fara la maggior parte, ò riposata, ò trauagliata, secondo che per te stessa te la saprai procacciare, essendo (come afferma quel poeta) che

Sannazaro

Tant'è misero l'huom, quant'ei si reputa.

Et io confermo che tanto si è infelice, & giocondo, quanto l'huomo si tiene, & si fa alle occasioni accommodare.

Però hai da sapere (che secondo Ligurgo) che l'ufficio

l'ufficio dell'huomo si è l'acquistare, & quello della donna è conseruare l'acquistato: & tutto quello ch'entra in vna casa s'appartiene all'huomo di farne prouisione, & di farlouì condurre: alla donna s'aspetta poi di custodirlo, & d'hauerne cura; perche se volessi tu metter mano ne gli affari del tuo consorte, la sua sarebbe non poca vergogna, & la tua non lieue arroganza, come ben lasciò scritto Democrito, dicendo, L'esser gouernato dalla moglie è grandissima ingiuria del marito; intendendo nelle cose che all'huomo si conuencono: & però fra marito & moglie deu'esser compartita questa fatica, & ciascuno attendere ciò che all'vno, & all'altro tocca. Et se si vede talhora alcun huomo, che si voglia bruttar le mani nelle attioni della casa, sappi ò che egli è così lontano da gli affari nobili, & così misero & vile, che non ha animo da altro che da mestola, & da pentola, ouero ha moglie così inetta & da nulla, che è costretto per necessità a ciò fare. Si che desidero che tu opri in modo, che tuo marito non habbia sforzatamente da ingerirsi nelle faccende, che a te si appartengono: perche come questo rende gran vergogna ad vna donna, così le apporta gran reputatione il saper gouernare con prudenza & diligenza la casa sua; oltre che per ciò s'obliga il marito, & seco di più ardente amore lo infiamma. Et in questo gouerno ti ho da ricordare che l'ordine è quello, che t'hai da porre innanzi per scopo & mira d'ogni tuo affare: offeruando in ogni cosa il debito tempo; perche dice Omero, che il far qual si voglia cosa fuori del suo tēpo, è senza dubbio la rouina di quella.

Ligurgo che diede le leggi a Lacedemonij.

Democrito filosofo.

Omero poeta Greco. Sentenza.

Si che

Monfigno--
re Cornelio
Muffo.

Monfigno--
re Antonio
di Gueuara.

Digrefione
dell'ordine.

Si che prenderai efempio dall'eterno fattore, & vedrai con che diuina arte & mifura ha creata, ordinata, & fituata ogni cofa, & come ciafcuna feruando il fuo particolar ordine, vbidifce al primo fuo motore, come ben fpiegano Monfignor Muffo, & Monfignor di Gueuara: & primieramente con che bella ordinanza ha ftefo il cielo, fparfa l'aria, fondata la terra, diffuso il mare, inglobato il fole, irradiata la luna, accefe le ftelle, variati i tempi, eccitati i giorni, quetate le notti, alzati i monti, abbaffate le valli, fpianati i campi, aperti i fonti, empiuti i fiumi, riftretti i laghi, condensate le felue, fecondati gli arbori, inuaghiti i fiori, procreati i frutti, domesticate le fiere, & ornato l'huomo d'intelletto: & come ha dato à ciafcuna cofa il fuo luogo particolare, & la fua ftanza determinata; cioè all'intelligenze il cielo Empireo, alle ftelle il firmamento, a i pianeti i lor cerchi, a gli elementi il mondo, a gli uccelli l'aria, alla terra il centro, a i pefci l'acqua, alle ferpi le cauerne, alle fiere i bofchi, & alle beftie domestiche i monti, & le pianure: & non mancando dell'ordine à loro impofto: come il cielo fi volge, luce il fole, s'illuftra l'aria, fpirano i venti, la terra ftà immobile, arde il fuoco, refri gera l'acqua, inondano i fiumi, fcorrono i tempi, s'empiono le nuuole, fioccano le neuai, scendono le pioggie, volano gli uccelli, natano i pefci, ferpono i vermini, crefcono gli alberi, fiorifcono l'herbe, viuono gl'huomini, & gli feruono gli animali. Talche fenza l'ordine ogni cofa tanto naturale, quanto fopra naturale verrebbe al niente; perche fe mancaffero i cieli de lor ordinati

hati giri, mancherieno le virtù, che infondono alle cofe inferiori, talmente che ceflarebbono l'ordinate ftagioni, & per confequenza gli alimenti: onde fi nutrifcono tutti i viuenti: & cofi quefto mondo tofto finirebbe. Se per l'ordine adunque fi mantiene tutto l'vniuerfo, che è cofi grande, quanto maggiormente fi manterrà vna casa, che rifpetto à quello è quafi nulla? Egli è ben vero che queft'ordine fi conuiene intendere fanamente, che tal hora non fi prendeffe vn difordine per ordine: fi che fi dee far diffintione dal buono al malo, & apprenderfi fempre al migliore: che non vorrei che pigliaffi per tuo ordine & confuetudine, come fanno alcune, che fi lasciano tutto il giorno vincere dalla pigritia, dal fonno, dal tedio, & dal otio: & non fanno pur che fi fare, & s'adufano à ftar fin ful mezo di nel letto, lasciando gir la casa fottosopra, fenza ha uer cura ne penfiero di nulla: & fe vengono riprese ò dal marito, ò da altri, fpargono tanti rimbrotti & ftrida, che non fi può viuere in quella casa, auanzando ognuno di parole, & di rifpofte, borbottando, contendendo, & garrendo à tutte l'hore con ciafcuno, & molte volte di cofa tanto indegna & da niente, che è vna fciocchezza à ridirla. Onde di abbatteffi in femina tale fi può dire con Monfignor dalla Casa.

Iddio ne guardi ogni fedel Chrifiano.

Perche Geminio diffe, Che meglio è habitar nella ftada allo fcoperto, che in casa con donna loquace. Et Salomone lascio fcritto, Si come il tarlo rode il legno, cofi la mala moglie confuma il marito. Ne fi può chiamar tormento altra foggia

Per l'ordine
ogni cofa fi
mantiene.

vitij d' al-
cune donne.

Nel capit.
del Martel
lo:

Geminio
Oratore.
Salomone.
Cōparatio-
ne.

*Natura del
più delle do-
ne.*

*Indignità
d'alcune do-
ne.*

*Cura ch'ha
d'hauere la
donna delle
cose.*

*Difetti de
seruitori.*

*La donna de-
ue accostu-
marsì alle*

foggia di strano viuere, se non quello che passa chi è mal maritato: perche se perauentura alcuna di queste neghitose & orgogliose, veggano alcuna cosa che così à pieno non le sodistaccia, (perche tante case, tante vsanze, & per natura delle donne, le quali poco stimano quello che l'è dato, & muoiono di voglia d'hauer quello, che le vien negato) senza hauer rispetto ne riguardo ad alcuno, dicono tratto, tratto, in casa nostra non si fece mai cosa tale, che vsanciaccia è questa, ò quanto mi dispiace, non sò s'io me ci potrò mai adattare. Et così à tutt'hora van essalando la casa paterna, & dannando quella, che più douerebbono lodare. Ma vorrei che si come ti hai d'acommodare à tutte le voglie di tuo marito, così ti disponessi prima d'ogn'altra cosa di prender particolar cura delle robbe sue, come de drappi, de vestiti, & di tutte quelle cose che fan bisogno alla camera, & alla persona di lui, nelle diuersità de tempi: quelle curando & spurgando, & da tutto ciò che li può arrecare nocumento & danno riparando, & difendendo, non aspettando di ciò auuertimento ne comandamento alcuno: & il simile facessi d'ogni rendita, & d'ogni altra cosa di casa, le quali se non vengono curate, patiscono molto, & molte se ne consumano; non te ne stando mai alla semplice custodia de seruitori, che per lo più sono trascurati & negligenti, fuori che nella lingua, & nella gola, che quella han pronta al cinguettare, & questa al diuorare & trangugiare. Et appresso bramerai che ti assestassi tosto à tutte le vsanze, & i costumi della sua casa, & che quegli lodassi, & te li fa-

li facessi tuoi proprij, se ben per lo adietro non ti hauessero mai piaciuti; & indi volgessi l'animo tuo al reggimento, & alla custodia di tutta la casa, non meno delle cose che vi trouerai, che di quelle che vi verranno di tempo in tempo, alloggiando, riponendo, & con ogni nettezza curando: queste cose in quel luogo, quelle in quel altro, & altre in altra parte serbando: perche (come fai) altro luogo si deue à i drappi di seta, altro à i panni di lana, altro à i lini, altro alle gioie, & alle cose di prezzo: altri diuersi alle diuerse altre rendite: & altri ad altre cose, che nelle case sono bisogneuoli: adattando, & situando à ciascuna cosa il suo proprio & determinato luogo, secondo che vengono di rado ò frequentemente adoperate, & secondo le conditioni di quelle, quali dal humido, quali dal secco, quali dal caldo, quali dal freddo, & quali da molte altre cose nociue guardando; seruando sempre (come di sopra ti ho detto) l'istesso ordine & misura: percioche oltre che è cosa riguardeuole, & rende gran decoro il vedere vna casa ben ordinata & forbita, accresce anco riputatione al signore di quella; senza che per virtù del istesso ordine ad ogni subitana occorrenza ciascun familiare fa doue trouar questa & quella cosa (senza tante parole, & auuolgimenti) al suo luogo distinto & determinato. Ma auerti che quest'ordine, che io ti ho descritto, se ben fosse à principio da te eseguito, & poi non mantenuto, che gli non valerebbe nulla, & però hai da prender cura, che ciascuna cosa, oprata che si sia, venga tornata al suo luogo (come ho detto) proprio & terminato: &

vsanze della casa del marito.

Si deue locar ogni cosa al suo loco determinato.

Quanto importa l'ordine in vna casa.

L'ordine non farebbe, se non si mantenesse.

F to: &

to: & questo lo dico, perche auien spesse volte in alcune case, che si spende piu tempo in cercare vna cosa smarrita, che in fare tutte l'altre bisogne necessarie, ilche altronde non deriua, se non dal poco ordine altrui. Intorno à che vserai non men ordine che diligenza.

Ufficio della padrona di casa.

Virgilio.

Enea Troiano.

Torquato

Tasso.

Goffredo

Boglione.

Sentenza.

La donna che affatica se per casa.

Di poi prenderai per ordine & habito il leuar ti ogni mattina assai per tempo, che è cosa di pregio non poco, essendo la sollecitudine da molti molto commendata, & massime questa de l'esser in piedi per tempo, la quale è lodata da Virgilio nel suo Enea, dal Tasso nel suo Goffredo, & da molti altri Poeti, & Scrittori. Però fa che tu sij vigilante. Et rizzata che sarai la mattina, & dette che hauerai le tue orationi, & rese le debite gratie à Dio, te ne vscirai di camera, & ti auuolgerai alquanto per ogni parte della casa, porgendo per tutto l'occhio, & l'orecchio, & se vederai alcuna cosa disordinata, & male in acconcio, potrai rordinarla, & porla ad affetto senza gridi & romori, ma con ragioneuoli riprese: scacciando da te l'ira in ogni occasione; perche molte volte auuene, che si piangono nel riposo le parole, che si han detto per lo passato con collera & con sdegno. Et indi parte per te stessa operando, & parte ad altri comandando, tuttauia fuggirai l'ocio; & cosi affaticando, di vn sano & natural colore belletterai la faccia: & ciascun sempre cō modestia di ben fare essorterai, & disporrai, in maniera tale che i seruitori & le serue non per lo gioco dell'aspra seruitù, ma spontaneamente per la tua destrezza sieno tirati à far con affettione, & con la debita temenza tutti gli vfcij loro con modo

modo cositaciturno & graue, che di discordia, & di disobediencia non si senta mai vna minima parola: il che facilmente auerrà quando non solo in ogni cōmissione, che le darai: ma in ogni tua attione, accortezza, & prudenza, & non dapocaggine; & ignoranza, scorderanno; perche la fauella del saggio ammaestra molti, & quella del ignorante scandaliza moltissimi: mostradosi vn ignorante non più atto à gouerno, che vn putto sia: che per ciò disse Zoroastro, La vera fanciullezza essere l'ignoranza. Et Ermete conoscendola esser cosa assai più vile, disse, che l'ignorante è vna bestia, retta solo dal senso: onde nō è poi marauigliosa se Aristotile dice, che tutti gli ignoranti son tristi: conforme à quello del suo maestro, che l'ignoranza è vna vacuità di tutti i buoni habiti: come all'incontro la sapienza, per openione del sapientissimo Socrate, è vn bene, che d'ogni bene adorna, & riempie questa vita, conoscendosi per suo mezo la virtù, & virtuosamente operandosi: le quali virtuose operationi conosciute in vna persona, & massime in vera donna, la rendono à tutti amabile & ammirabile, & ciascuno riputandola atta à gouerno & à reggimento, l'ama, teme, honora, & offerua: spesso celebrandola con quel verso,

Alma Real dignissima d'Impero.

Petrarca.

Conforme alle graui parole che Pirro Re de gli Albani portaua già scritte in vno anello, cioè che all'huomo vitioso è poco castigo leuargli la vita, & all'huomo virtuoso è poco premio dare la signoria di tutta la terra. Et perche tale prudenza, & sapienza non solo dall'operare, ma

*Modo che si
deue tenere
verso i ser-
uitori.*

*La corret-
tione non si
fa in publi-
co, se prima
non è fatta
in segreto.*

*Menandro
Poeta:
vn buò ser*

anco dal parlare si conosce, quindi è che molto misurata in quello, & molto rispetteuole in questo esser deui: non imitando in ciò la volgar frotta delle dōne, le quali molte volte fanno più crudel guerra con la lingua, che gli huomini con la lancia, & con la spada non fanno: che se ciò farai, ti renderai beneuoli tutti i famigliari, la qual beneuolenza s'acquista non tanto con la quantità delle promesse & de premij, quanto nel saperli con giuditio & temperanza tenere, & comandare: perche si conuiene vfare più diligenza, che non cadino in errori, che nel castigarli poi quando vi sono caduti, essendo che castigandoli à vn tempo ci rendiamo loro odiosi, & à gli altri furibondi, & non li castigando, se li presta occasione poi di peccare con più audacia: onde si può credere d'alcuno che à padroni piacciono i loro misfatti: il perche si conuengon tenere in freno, perche non fallino, & posto che pur falliscano, deuesi ben considerare la qualità dell'errore, & s'è corrigibile, & di poco momento, farli buona ammonitione con i debiti modi: percioche la correctione non si deue mai fare in publico, se prima non si è fatta la riprensione in segreto, & così per vn tratto perdonarli; ma se il fallo è grande & d'importanza, hai da operare in modo che il seruitore ò serua che si sia, senza vno strepito venga cacciato di casa, sodisfatto d'ogni suo hauere. Et se auuerrà che tu ritroui alcun seruo, che ti paia vtile per la casa, sappilo tenere: ricordoti che Menandro disse, Se alcuno ha trouato vn seruo fedele, & ben vogliente, niuna possessione può esser à lui di quello più cara: però vserai

vserai sempre buone parole, & sarai sempre hu- uitore è da
mile verso loro, seguendo l'esempio di Plato- tener caro.
ne, il quale essendo salito in ira contro ad vn ser Platone.
uitore, disse. Habbi le gratie à Dio, percioche s'io
non fussi adirato, ti haurei fatto patir la pena. Et
Socrate hauendo già messo mano per la spada, Socrate.
& tenendola alta per ferire vn suo seruitore, fer
mandosi, così disse. Ricordandomi ch'io son fi-
losofo, & che adesso mi trouo in ira, non ti vo-
glio dare il castigo, che tu meriti. Et così l'vno &
l'altro vinse se stesso, & forse cagionò ammenda
nel seruo. Che quantunque stia poco bene à
ciascuno l'oltraggiare chi che sia, molto più si
conuiene alla donna, che à ciascun altro. Ne per
ciò intendo che tu ti mostri così piaceuole & be-
nigna, che ardischino teco così prosontuosamē-
te addomesticarsi, che nō ti tenghino poi nel gra-
do, che debbono, perche dir si suole, che la trop- Detto vol-
po familiarità reca disprezzo. Et tal hora pren- gato.
dono ardimento voler in casa sapere tutti i fat- Indignità
ti: & audacemente dimandano tutti gli affari: il d'alcuni ser
che è di grande indegnità, & sta molto male; uitori.
perche dice Filemone, Che nessuno peso è più Filemone fi-
grauo del seruo, che vuol sapere più di ciò, che losofo.
gli bisogna, ne in casa può esser peggior cosa, ne
più inutile di questa: essendo che e inditio mani-
festo di non esser la casa ben disciplinata, quan-
do si vede la famiglia dissoluta. Voglio però cer-
chi gratificarteli, & di rendere le loro seruitù dol-
ci & soauie: & la via sarà farli gir assai ben all'ordi-
ne. Però manderai le tue serue, non come sguat-
tare, ne come damigelle, ma secondo il tuo gra-
do, & le tue forze vestite, non guardando al suo
essere,

*Come si deb-
bono vesti-
re i seruito-
ri.*

*Come si deb-
bono affati-
care.*

*Balemone fi-
losofo.*

*Lucano Po-
eta.*

*Aristippo
filosofo.*

*Nell' infir-
mità de ser-
uitori.*

essere, ma alla tua conditione. Nelle fatiche poi, vorrei che non mi fosse ne troppo aspra, ne molto rispetteuole, perche l'vno inacerbisce, & l'altro impigrisce l'animo de seruenti; ma come ti ho detto con piaceuolezza ti facessi tutta la casa vbidiente, perche non è vguale felicità in questa vita (secondo Balemone) quanto è hauer la lingua dolce, & la vita esemplare; come anco disse Lucano, Che quella vita è dolce, la quale è honesta, così in fatti, come in detti. Et Aristippo interrogato, che cosa in questa vita era degna di ammiratione, rispose, L'huomo; che buono, & modesto sia. Il che operando, ti verrà fatto ageuolmente, & tanto più se procaccierai che in casa non si rinchiuda già mai pane ne vino: la qual cosa è di grandissimo dispiacere à tutti i famigliari; percioche alhora senton di libertà, quando posson bere & mangiare à lor voglia; essendo che queste genti (come già ti ho detto) per lo più son molto vaghe della crapola. Gli è ben vero che non vorrei che gli lasciassi il tutto in lor balia, che lo potrebbero disperdere per altra strada, che per la gola. Dell'altre cose poi appartenenti al vitto, all' hora debita di pranzo & di cena farai che ogni vno partecipi di quello che vi farà, perche anch'essi hanno il gusto, & à ciascuno fa buono il buono, il che deue esser partito in guisa, che non ve ne auanzi, ne ve ne manchi. Et se auuenisse che alcun de seruitori ò delle serue s'infermasse (benche per suo proprio difetto) non deurai fare come alcuni, ò che gli cacciano all'hospitali, ò gli lascion morire di disagio) ma ti prenderai pensiero di farlo curare, non

non gli lasciando mancar cosa bisogneuole, & anco talhora per te stessa lo potrai salutare, confortandolo alla salute dell'anima, & alla cura del corpo; che oltre che farai opera di carità, ti recherà non poco honore così pietosa operatione; onde trouando il pouero del suo male in te compassione, diuerrà ad ogni hora viuendo, verso te, & la casa tua più soggetto & fedele. Ma poi che io son caduto in questo proposito, ti debbo dire circa all'indispositioni, & all'infirmità, che potessero venire à tuo marito, che per qual si voglia sua malatia, ò breue, ò lunga ch'esser si possa, non sia mai per mancare in te l'usato amore verso lui; anzi (se esser può) andar più crescendo tanto, quanto che è opera di pietà il souuenire gli oppressi; perche disse Marco Tullio, La pietà è fondamento di tutte le virtù, & Ermete, Iddio salua l'huomo pietoso d'ogni male, & Quintiliano anch'egli, Alla pietà non fu mai scritta alcuna pena. Et il nostro Boccaccio scrisse, Humana cosa è l'auer compassione à gli afflitti. Et così dourai furar à te stessa bene spesso il cibo, & il sonno, per allettar, & indur lui al cibarsi, & posarsi. & tutti quei seruigi che li possono esser fatti attorno per mano d'altri che di medici & artefici, non acconsentire che gli sieno mai fatti per altrui che per te stessa, & in ciò non temerai fatica, ne disagio alcuno: perche dou'è amore, non è disagio ne fatica: ma lo guarderai sempre con riverentia, & con amore, essendo antica sentenza d'Omero, Che la cosa guardata con buon occhio, si ama con dolce cuore. Et così pendendo tutta uia dalla sua bocca con ogni affetto sollecitudine, &

*Quel che
dee far la
donna nell'
infirmità
del marito.*

*Cicerone.
Ermete.
Quintilia-
no.*

Boccaccio.

*Doue è amo-
re, non è fa-
tica.
Sentenza d'
Omero.*

*Quel che de
non fare le
donne nella
lontananza
del marito.*

ne, & diligenza, starai vigilante, presta, & apparecchiata à tutti i suoi seruigi.

Et se per alcun accidente auuenisse (come tal hora a gli huomini accade) che fosse sforzato il tuo marito star da te lontano più che tu non vorresti, non ha perciò da scemare in te l'vsato amore, se ben si dice, che la dōna ama l'huomo mentre l'è presente, ne hai d'alterarti, ne prendere sospetto, & temenza, ch'egli se ne stia fuori per suo diporto & piacere, te poco curado: ma non ti cangiando punto, fra te hai da credere, & con altri scusarlo, che egli ciò faccia per suo bene & honore: & così amarlo, & honorarlo tuttaui in sua absenza, come se ti fosse presente: ma che di co io presente? anzi deui osseruare da lui absente quello che non deurai alla sua presenza, perche mentre egli dimorerà fuori della Città, hai da vscire poche volte di casa, & così poche, che dalla messa, & visitare alcun infermo tuo parente in poi, non deurai mai gir attorno per altro tempo; perche la donna molto vagabonda mette in pericolo la fama, & danneggia la robba: & in niuna parte può essere con l'opere, chi in molti luoghi stà con la mente: onde Martiale disse, Che ageuolmente si corrompono le donne vagabonde: & vuol che tu sappi, che non è in donna la più lodata virtù, quanto l'amore che ella porta alla solitudine, nella quale, compiacendosi frà saggi pensieri, fugge i vani incitamenti, & viue riuerta nella mente d'ognuno: perche chi è di larga & libera vita, rade volte auerrà, che non sia notato di qualche infamia: & chi è di trista vita, di rado fa buona morte. Però à quelle poche fiate, che

*Ciò che fa
la dōna va-
gabonda.
Sentenza.
Martiale.*

Sentenza.

*Chi mena
trista vita,
fa poco bo-
na morte.*

che vscirai, ne anderai cō pochissimi ornamenti, anzi col più dimesso habito che ti trouerai hauere: fuggendo più che mai l'esser veduta su le finestre, & su le porte, cosa che io desidero che da te sia aborrita in ogni tempo, ma più nella lontananza di tuo marito: auuertendo sempre, ma più allhora del solito, chi ti pratica in casa, che alcuna persona (benche con tua innocenza) non facesse di te ragionare: perche in vero è cosa molto strana, che la vita & l'honore di vn huomo habbia da stare alla misura della lingua di vn tristo; come ben diceua Temistocle Tebano, Che non sentiua la maggior fatica al mondo di quella che il suo honore pendesse dal giudicio d'altri. Ma poi che hoggi di il mondo è guasto da questi tali, ti hai molto ben da guardare per ogni tempo, perche non basta per se stessa esser donna d'honore, & di monda conscienza, che conuien ancora che ciascun altro ti estimi, & ti tenga; conciosia cosa che in quanto alle genti, tanto è à esser tenuta infame, & non essere, quanto l'esser veramente; onde è molto peggio il perdere vn poco di buona fama, che gran quantità di robba: perche si conuien rimouere tutte quelle cagioni, che possono porre altrui maschere sul viso, percioche poste che si sono, di raro, & quasi mai non si leuano, essendo che vn tal maluagio suono, tosto che scoppia in aria, spirato d'alcuna maligna lingua, scorre per tutto, & sempre si fa maggiore, & d'vna voce nell'altra tuttaui ne vā crescendo, come ben dice Virgilio, Che niuna cosa di volubilità è più veloce della Fama, & l'Ariosto.

*La donna
deu'esser ne-
mica delle fi-
nestre.*

Sentenza.

*Temistocle
Tebano.*

*La donna
non deu' es-
ser men ge-
losa dell'al-
trui dire,
che del suo
fare.*

Fama.

Virgilio.

G Che

*Che tosto ò buona, o ria che la Fama esce,
Fuor d'vna bocca, in infinito cresce.*

Et maggiormente nella nostra ociosa Città, doue si stà tutta volta su la menda del compagno, & maggior cura si prende de gli altrui, che de proprij fatti: ma operando, come io ti consiglio, schiuerai ogni inconueniente, che ti potesse venir contro.

*Essempio de
lo stare riti-
rata.*

*Amazãdo
se stessa.*

*Lucretia Ro-
mana.*

Et quantunque per breuità di questo mio discorso io haueffi in animo di non toccare l'istoria niuna, nondimeno alle occorrenze mi auueggio, che non posso mancare: ond'io ne andrò toccando alcuna più breuemente, ch'io potrò. Et à questa occasione ti vuo dire, che quella gran Romana non tanto s'acquistò eterno grido per lo suo generoso & intrepido fine, quanto per star ella tuttaua rinchiusa in casa nella lontananza del suo marito, il quale tornando con molti altri Romani dalla guerra, gli altri trouarono le lor moglie, quale alle finestre, quale su la porta, quale ne i giardini à merendarfi, quale nelle piazze à comperare, & quale per le strade andãdo à piacere: & egli solo trouò la sua fedel Lucretia serrata nella sua stanza con le sue serue à lauorare: sì che di questo atto ne vien ella, non men che per l'altro famosa, & celebrata. Onde ti essorto di gir sempre in ciò molto riseruata & riguarduole, come già ti ho detto, & ti replico con ogni affetto.

Et essendo ch'io non posso esser consapeuole de costumi del tuo nouello sposo, ne meno dell'attioni che possono passare particolarmente fra te & lui, & fra gli altri della sua famiglia, ti ho parlato

parlato, & ti parlerò tuttaua in generale, & ti dirò, se auuenisse per sciagura che egli offeruasse alcun atto, detto, ò fatto, che à terendesse noia per conoscerlo indegnamente operato, (che solo Dio è senza ammenda) voglio che con sofferenza lo sopporti: perche non è cosa nella quale la donna meglio dimostri la sua prudenza, che à sofferire vn marito imprudente: ne cosa nella quale meglio palesi la sua honestà, che à sopportare vn marito dissoluto: ne cosa, nella quale meglio dichiari la sua desterità, che à secondare vn marito di finistri costumi. Ma non per tanto vorrei che restassi di non farlo accorto del suo fallire, & questo non con maniera che paia che tu lo voglia riprendere, poiche niuna cosa (secondo Periandro) è più facile, che il riprendere altri: ne più difficile, che il lasciarsi riprendere; essendo che questo offitio si aspetta fare al maggiore, verso il minore, & non alla moglie verso il marito, la quale li dee portar sempre ogni rispetto, & cederli in ogni affare: perche dal riprendere i viti, nasce molte volte più odio contra il riprensore, che correttione in colui, che è ripreso: ma potrai far questo effetto con modo colorato, fingendo tutto quello, che da lui fusse malamente operato in persona d'altri, il che si potrà fare à buon proposito, dicendo. O quanto vien biasmato & dannato il tale, & il tale, per hauere il tale, & il tale difetto: & in uero con ragione, perche è cosa indegna d'vn gentil huomo: ne vorrei che egli mi attenesse nulla per gran prezzo: & così manifestarli il suo proprio errore. Per la qual cosa; se non sarà più che sordo, &

*In che dimo-
stri la dōna
la sua pru-
denza, ho-
nestà, & de-
sterità.*

*Detto di Pe-
riandro filo-
sofo.*

*La dōna dee
cedere, & i
ogni cosa v-
bidire il ma-
rito.*

*Modo dicor-
regere cau-
tamente.*

priuo di giuditio affatto, conuerrà che t'intenda, & che del tutto s'ammendi: & in questa guisa non potrà mai per simil conto, se non à torto prèder reco sdegno di niuna maniera, della qual cosa come ti hò detto, ti hai da guardare grandemente, perche dal cagionare la moglie spesse volte sdegni, & ire nel marito contro di lei, nasce che si cangiano in tonto odio, onde viuono in continue risse, & in perpetuo tormento.

Nel riceuere forastieri.

Poco pratica d'alcune donne.

Detto antico.

Nell'occasioni poi de forestieri, che ti potessero venir in casa, o della Città, o stranieri, non farai come hò veduto fare ad alcune donne, che douendo riceuere appena vn pouero peregrino, fanno tante parole, tanti rauolgimenti, tanto dibattimento di scanni, scranne, & tanti romori di piatti, & di coltelli, che colui si prepara di douer veder vn solennissimo pasto, & alla fine s'accorge che i monti han partoriti i topi: onde appena ha tanto da cibarsi, che li basta: & quel poco, senza ordine, & malamente cucinato: ma tu con silentio ordinerai, & disporrai ogni cosa, & farai che secondo il lor grado vengon tutti ben trattati, non ti sdegnando dar di volta vn poco più del solito in cucina, perche le viuande riescano ben cotte, & stagionate: facendogli non men copia di ottimi cibi, che di allegro viso, & di grata accoglienza. Et in breue farai sì che tutti i conuitati, & gli osti tuoi s'habbino à partire dalla tua casa compiutamente edificati.

ufficio della donna nel auersità del marito.

Ma se in tutti gli affari che fin hora ti ho narrati, ti desidero benigna, sollecita, & vfficiofa, nell'auersità, poscia che potessero auuenire al tuo marito, ti vorrei sopra ogni altra presta, assidua,

dua, & accorta; non l'abbandonando già mai per qual si voglia sinistro accidente, ma stando sempre costante non men che alla buona, alla ria fortuna; perche ogni feminuccia prontamente accompagnerà il suo marito nelle sue felicità, ma ne gli auersi casi non farà niuna se non che generosa & forte, che di proprio volere entri à parte de gli affanni. Et per inanimirti à questo fatto ti porrei addurre molti essempli di molte gran donne, come di Fila, moglie di Demetrio Re, hauuta nouella, che il marito era stato vinto, & dal Regno cacciato, di vederlo in tanta miseria non potendo comportare, beuue il veleno. Et la moglie di Pandoero Persiano, vinto in battaglia & morto il marito, fatta pregionera, volendola vn capitano de nemici per moglie, sola in segreto luogo ritirata, scritto chebbe non mai diranno gli huomini, che la moglie di Pandoero sia longamente doppo lui viuuta, trapassata con vna spada il petto, quel matrimonio, & la seruitù fuggendo, abbandonò la cara vita. Et Portia figliuola di Catone, & moglie di Bruto, vedita la morte del suo marito, con l'inghiottirsi li carboni ardenti, nò volle più viuere senza lui. Et Penelope volle venti anni attendere la tornata del lontano marito, & essendo alle nuoue nozze del continuo sollecitata, promettendo di farle, con noua industria menò alla longa la sua impromessa, che hauendo preso termine à farle, finita la tela, che allhora tessuea, perche mai non venisse a fine il prefisso tēpo, quāto il giorno metteua in opera, tanto la notte andaua sfilando il tessuto lauoro: & tanto in ciò si estese, che sopra-

Ciascuno è amico nella felicità,

Essempli di donne singolari.

Fila del Re Demetrio.

Pandoero Persiano.

Portia di Bruto.

Penelope di Ulisse.

gione

*Giulia del
gran Pom-
peo.*

*Artemisia
di Mausolo.*

*Argia di
Polinice.*

*Adraſto Re
Edipo Re di
Tebe.*

*Alceſte di
Ameto.*

giunſe l'aſpettato conſorte, il quale benchè vecchio, & deſerto tornaffe, nondimeno tutta lieta l'accollè. Et Giulia figliuola di Ceſare, & conſorte del gran Pompeo, il quale fu tanto da lei amato, che eſſendole portati vn giorno i ſuoi drappi, tinti di ſangue, credendoli ella, ch'ei. perciò foſſe morto, cadde tantoſto doglioſa à terra, da ſubitana morte oppreſſa. Et Artimiſia amò Maufolo Re di Caria ſuo caro marito con tanta fede, che venendo egli à morte, li fe ſepolcro tale, che ne vien poſto fra le ſette coſe del mondo à vedere marauiglioſe: & quello che auanzò ſuo amore, ſi fu, che deliberato hauendo di ſeruire il caſto & vedouo letto in perpetuo pianto, ſtimò null'altro ricetto eſſer più degno del cenere di lui, che il ſuo proprio petto, che sì l'amaua; onde miſto con le ſue abbondeuoli lagrime, per ſeuerò tanto à berſele, che il cenere, il pianto, & la vita fornì inſieme in vn iſteſſo punto. Et Argia figlia del Re Adraſto, moglie di Polinice, del miſero Edipo Re di Tebe figliuolo, hauendo inteso come il marito per mano del fratello era ſtato in battaglia morto, nulla curando la crudeltà de nemici, & la legge dell'Imperatore, la quale vetaua che niun corpo morto ſi toglieſſe dal campo, fra le tenebre notturne tanto ne andò cercando, che ritrouatelo tra infiniti, & ridottelo in cenere, ſi come con molte lagrime in arca di oro il ripoſe, coſi ancora con perpetua caſtità volle il ſuo letto offeruare. Et Alceſte moglie di Ameto Re di Teſſaglia, con eſſempio di ſommo amore volle moſtrare, quanto amaſſe il marito, perche non ſi toſto dall'oracolo di Febo ſentì, che

che egli verrebbe à morte, ſe non foſſe chi per lui di ſpontanea volontà ſi toglieſſe la vita, tutta lieta ſi diſpoſe à morire, volendo eſſer lei quella ſteſſa, che con la ſua morte deſſe rifugio alla vita dell'amato conſorte. Et la molto antica & famoſa Pantea, hauuto la nuoua, come ſuo marito era ferito à morte nella guerra, ſi diſpoſe di gire a trouarlo, con ſperanza che morto ancora non foſſe; ma poi trouatolo al tutto eſtinto, ſi lauò col ſangue di quello il corpo & la faccia, indi ſerendoli con vn coltello nel cuore, s'abbracciò con lui, & ſopra eſſo finì la vita, & coſi ambiduo abbracciati furono ſepolti. Et in oltre ti potrei ſoggiungere della moglie di Mitridate, di Marc' Antonio, di Linatto, & di Euadne, di Gaia Cecilia, di Cornelia, di quella di cui tu tieni il nome: delle moglie de Mimi, de Lidi, & d'infinite altre, che per amare, & ſeguire i loro mariti in vita, & in morte, benchè eſtinte ſieno, viuono, & viueranno eternamente, ma non è hora tempo, ne è mia intentione di entrare in longhezza di molte Iſtorie, ma dirti ſolo quanto mi accade familiarmente.

Il che ti ſia detto, non perche tu ti habbia da uccidere ad alcun eſtrano auuenimento, che poſſeſſe accadere à tuo marito, come già fecero tante Illuſtre donne, che erano in preda del nemico infernale, la qual coſa è vietata dalla noſtra cattolica fede: ma ti ſia detto per accenderti tanto più nell'amore, nella ſeruitù, nella fedeltà, & aſſiduità verſo tuo marito, argomentandoti (come dice il Loico) dal maggiore, al minore, che ſe quelle antiche laſciauano la vita, per fare in morte compa-

Pantea.

*Iſſicratea
di Mitrida-
te.*

*Giulia di M.
Antonio.*

*Caracalla.
Camma di
Linato.*

*Euadne.
Gaia Ceci-
lia.*

Cornelia.

*Laudomia
di Proteſi-
lao.*

compagnia à gli amati lor conforti, quanto maggiormente le donne moderne viuendo, debbono nell'auuersità de lor mariti esserli compagne, & in ogni cosa sempre soggette, & obbedienti? Certo che non vi è risposta contro.

Et perche mi stimo che secondo l'vsanza della Città, & hora in casa nostra, & indi in quella di tuo marito, non solo per occasione delle tue presenti nozze, ma per altre ancora, verrai visitata da parenti, da amici, & per lor cortesia da molte gentildonne: & per diuerse occorrenze d'allegrezze & di mestitia, corrente alla giornata, farai parimente come l'altre inuitata, onde ti conuerà ò rallegrare, o condolere con altri, mi pare di non douere ancora tacere, ma esser tenuto in parte di mostrarti (per l'amor ch'io ti porto) come intorno à ciò tu dei procedere, per acquistarti la gratia, & mantenerti nella beniuoglienza di ciascuno.

*Ciò che dee
far la dōna,
nel riceuer
altri nella
sua casa.*

Or vègasi in casa tua chi si voglia, per vederti, purché sia d'alcuna conditione, tu hai da girli in contro, & riceuerlo, & salutarlo, con la faccia lieta, & con tutto l'affetto del tuo cuore, mostrandoli la sincerità dell'animo tuo, scolpita nella fronte, & nella lingua. Et se sarà huomo, non farai come alcune, che tosto che veggono altri che i famigliari suoi, arrossiscono, tremano, & non san che si fare, ne che si dire: la quale estremità è tanto segno di sciochezza, quanto vn temperato timore è d'honestà vero segno: ma li farai quell'honore, che alla sua conditione, & al suo grado si richiede. Et fauellando seco quando il tempo il comporterà (percioche presupongo

che

che tu habbia da star sempre su i termini di te stessa come hai fatto fin hora) sarai circonspetta, & auuertita di parlar solo di cose conuenienti; perche diceua Pitagora, Che si deue più tosto eleggere di lanciare vna pietra in darno, & stoltamente, che mandar fuore sermoni otiosi. Et Platone disse, Non esser cosa in che l'huomo meglio si conosca quanto nelle parole che dice, conciosia che per il parlare, noi giudichiamo dell'huomo bene ò male nell'interiore, conforme al parlare, che di esso sentimo. Però nel tuo fauellare non ti abbasserai d'intorno al filato, & al cucito, ne meno ti alzerai a i negocij delle leghe, & dell'impresse della guerra: che l'vno non è da huomo, ne l'altro da donna ragionamento. Nel suo partir poi, li renderai tutte quelle gratie che per te si potranno, accompagnandolo fin al sommo, ò all'imo della scala, secondo meritarà: pregandolo salutare à tuo nome la sua piu cara famiglia. Et il simile deurai fare ancora, essendo donna, dico al venire, & al partire: ma nello stare potrai procedere con men rispetto, & più libertà, perche fra simili, & simili, meglio, & più largamente si può ragionare de loro affari. Gli è ben vero che questa libertà, & questa larghezza non vorrei che fosse pigliata da te in torto sentimento, come fanno quelle, di che poco adietro ti ho fatta mentione, che non si assicurano di parlare con vn huomo, & quando si trouan poi con l'altre donne il mercato è subito fatto: cinguettano, & cicalano tanto, che assordirebbono vn popolo: & non lasciano pazzuole, ne parole, che sien state dette, ò fatte per vn anno nelle lor case, ò

*Detto di Pi-
tagora filo-
sofo.*

*Platone nel
libro delle
leggi.*

*Diffetto di
alcune don-
ne.*

H del

*Archiloco
filosofo.*

del marito, o da qual si voglia altro, che tediosamente à tutte non le raccontano: riprendendo & tassando tuttaua questa & quella. Sarai tu dunque riservata sempre in tutti i tuoi ragionamenti, non ridicendo già mai cosa, che si sia fatta, o detta, per verun tempo da chi che sia, ma cō modestia & piaceuolezza le tratterai, mettendo à campo deletteuoli & dolci ragionamenti. Et se auuenisse che alcuna pur si volesse dilattare in lunghe dicerie, & tu con maniera studierai di troncarle, o barattarle parlamento: & posto che tu non possa, ascolta, & sofferisci il tutto con pazienza, la quale (secondo Archiloco) è inuentione delli Dei.

*Gentilezza
da offeruar
si.*

Et perche ho veduto talhora di queste donne, quando si vanno a visitare, fatti i debiti saluti, si pongono sopra d'vna sedia, & quindi non si leuano mai, fin che non sene vanno: parendomi che le visitatrici per ciò s'habino da partire poco sodisfatte, onde possono incolpare la padrona di casa per sonnachiosa, o poco vfficiofa: non vuo restare di farti sapere quando le gentil donne, che per lor cortesia & gentilezza verranno à visitarti, si farang iusta meta riposare, che è tuo debito di farle rizzare, & pregarle à dipor-
tarsi vn poco altroue: & così o al fuoco, o alle finestre, o al giardino condurle, secondo le stagioni, & i tempi: mostrandole la casa, & à proposito alcuna tua cosa, o di nuouo, o di bello, che tu habbia, ma però con maniera tale, che sia accettato per tua gentilezza o domestichezza, & non per alterezza di animo: il che sarà in vece di mostrarle il cuore, se potessi. Et indi le farai rinfrescare,

scare, & ricreare con confetti, o frutta, od altro, che in quel mentre le hauerai fatto apprestare. Et se alcuna di queste conducesse con esso lei, come accade alcun suo figliuolino, oltre lo accarezzarlo à tuo potere, non lo lascerai da te partire, senza alcun tuo presentuzzo, il quale serua più per segno d'amore, che monti per valore: perche li doni piccioli sono alcuna volta cagione d'amistà molto grandi. Et insieme non lascerai nessuna cosa indietro, onde non si habbino da partire da te interamēte paghe, & sodisfatte. Et per tuo officio, & per farle rimanere anco più edificate delle tue attioni, deurai poscia visitare parimente loro di mano, in mano, secondo i meriti di quelle, o che prima saranno da te state: ma in casa loro hai poi da tenere in alcune cose contrario stile di quello che io ti hò descritto, che dei fare nella tua: perche non dei risorgere dal primo luogo, doue ti sarai posta, se non riceui dalla padrona inuitata, ne meno trasportarti in alcuna altra parte di quella casa, se non sarai da essa padrona condotta. Nel resto poi con la solita modestia te ne starai.

*Il donare è
cosa genero-
sa, & cagio-
ne di molte
amistà.*

*Debito del-
le persone
visitate.*

*Ciò che dee
fare la don-
na, visitan-
do altrui ca-
sa loro.*

Et perche, come quella che vai à trouar altri, à te di buona ragione prima tocca à fauellare, proporrà sempre alcuna cosa grata da dire, non ragionando mai, se non in honore de fatti altrui: fuggendo al tutto le bugie, & quelle curiosità, di che son vaghe il più delle donne. Et in andando per le strade, & stando ne i publici luoghi, deurai esser molto ben aueduta, & guardarti di non cadere in alcuna di quelle affettationi, & sconueneuolezze, nelle quali cadono molte che
H 2 vanno

Scōneneno. vanno così di punto, & così in contegno, che pa-
lezza di al- iono attratte, ouero così si sminuzzano, & così
cune donne. affrettano il passo, che sembrano giuocogliere, ò
 monne facende: ò come alcune altre, che van-
 sbalestrando con gli occhi intorno, ò di momen-
 to in momento gli lievano al cielo, ò sporgono
 un labro in fuori, ò si scontorcono, o cose tali:
 credendosi per ciò esser più gratiose, & mostrarsi
 più vaghe & amabili. Et altre per parer più beni-
 gne & cortesi, non aspettando che le sia fatto di-
 beretta, che son le prime ad inchinarsi, & à far ri-
 ueranza altrui. Et altre per parer più honeste &
 pudiche, non mirano mai persona, ne rendono
 mai ad alcuno il debito saluto.

Offertatio-
ni di honesta
donna.

Salomone
nel Ecclesia-
stico, ca. 26.

Propertio.

Aristotele.
La via di
mezo è lo-
data.

Da questi vitij adunque ti consiglio fuggire à
 più potere, ma andartene raccolta in te stessa, ne
 molto in fretta, ne molto adagio, col ciglio basso
 & dimesso: perche è scritto nell'Ecclesiastico, Il
 mal animo della donna, & la poco casta mente,
 nel alzare degli occhi si conosce, & nelle sue pa-
 role. Et Propertio disse, Che gli occhi sono scor-
 te in amore. Alzerai dunque il ciglio allhora con
 temperata maniera, quando altri si piegheranno
 per salutarti, & farti cortesia, à i quali renderai
 con gentilezza il diceuole inchino ò saluto: &
 più & meno, secondo i meriti delle persone, & i
 luoghi doue ti trouerai standotene sempre lon-
 tana da gli estremi, ne i termini di mezo, oue stan-
 no le virtù, essendo di mente del filosofo. La vir-
 tù esser vn habito, il quale consiste nella medio-
 crità, & i vitij sono gli estremi. Et aspettarai che
 l'huomo sia quel lui, che à te prima faccia (se li
 piacerà) riuerenza.

Le donne

Le donne poi vorrei che tu le salutassi tutte *La dōna de*
 di grado in grado, secondo i meriti loro: & con *ue salutare*
 le parenti & le amiche, quando il tempo & il luogo *ogni donna.*
 lo ricercherà ti fermassi anco à intender dell'
 essere loro, & in somma ti mostrassi à ciascuno
 tutta domestichezza: perche come dice il pro-
 uerbio, L'agnello humile succhia le mammelle *Prouerbio.*
 della propria madre, & l'altre ancora. Et se tu mi
 domandassi, incontrando io alcuna femina di tri-
 sta fama, la debbo io salutare? Ti risponderai che
 sì, dicendosi, che si dee praticar con le buone, &
 salutare à lunge le cattive: percioche è meglio
 esser in poter di Lucifero (di cui si può tosto fug-
 gire) che gir per le bocce di queste empie & sce-
 lerate: ma salutandole, come ti dico, te le rende-
 rai grate onde non haueranno cagione di te, co-
 me d'alcun altre (ben che à torto con la lor per-
 fidia) malamente ragionare.

Et posto che praticando, come accade, tu pren-
 da d'alcuna stretta domestichezza, auuertiscibe *Nel prati-*
 ne far di quella molto più d'un paragone, prima *care si deue*
 che tu venga ad aprirle intieramente l'animo *esser molto*
 tuo come si suol fare fra gli amici cari, conciosia *aueduto.*
 che hoggi di il mondo è tutto arte & finzione,
 onde Plinio dice, che il gran Catone Censorino *Plinio.*
 portaua vn motto d'intorno scritto al suo anel- *Catone Cen-*
 lo. Sarai amico di vno, & inimico di niuno. Et à *sorino, &*
 questo proposito, Crate filosofo veggendo vn *suo motto.*
 giouane ricco esser accompagnato da molti adu- *Crate filoso-*
 latori ò giouane, disse, io piglio gran compassio- *fo.*
 ne della tua solitudine. Et Lattantio Firmiano di *Lattantio*
 ce Mortifera & ingannatrice è l'adulatione. Et *Firmiano,*
 perche tu nelle tue pratiche habbia da essere ac-
 corta,

Distintione d'amicitia. Arist. nell'ottavo dell'Etica. corta, ti vuol far sapere qual è la vera amicitia, la quale Aristotele dichiara, & distingue, dicendo che ci sono tre maniere d'amicitie. Amicitia per interesse & utilità: Amicitia per diletatione: & Amicitia per honestà. Et questa terza è amicitia per buoni & lodeuoli costumi: & questa è quella che rimane, & dura per sempre, & è vera e perfetta amicitia: & tutto il buono che si truoua, o può trouarsi nella prima o seconda sorte d'amicitia, si truoua in questa sola: onde l'istesso filosofo disse, che la perfetta amicitia è fra i buoni, & simili di virtù: & Boetio parlando di questa amicitia dice, che non frà i vitij, & frà i beni di fortuna ha da numerarsi: ma ha da esser posta frà le nobilissime virtù, essendo molto simile alla carità, come figliuola sua generata, & da essa nodrita, & condotta a perfettione. Et ne i Prouerbi è scritto. Colui che è amico vero & fedele, in ogni tempo ama. Et Tullio disse. L'amico si ha da proporre, proferire, & anteporre a tutte le cose humane. Et nell'Ecclesiastico. L'amico fedele è vna guarda molto forte nel tempo della tribulatione, ne vi è comparatione, ne cosa alcuna, che si possa agguagliare al vero amico: ma soggiunge poi. Se tu desideri posseder vn amico vero, nella tentatione & tribulatione proualo: ne facilmente, ne legiermente ti fiderai di lui, dicendoli i tuoi segreti, come se già tu ne haueffi fatto esperimento: perche non si può di niuno fidare, essendo che è vero quel che lasciò scritto il poco adietro allegato Poeta, cioè, che

Ariosto.

Ben s'ode il ragionar, si vede il volto;

Ma dentro il petto mal giudicar possi.

Senza

Senza che colui che scuopre, & fida ad vn altro il suo volere, & il suo segreto, (come vuol Platone) li dà in mano la propria libertà: & mal può vn amico tener occulto il segreto di colui, che non ha forza di tenerlo in se medesimo: si che è meglio soffrire dentro a se ogni grandissimo affanno, che manifestare ad altrui il suo dolore: tuttauia perche non è cosa al mondo più pretiosa d'vn vero, & fedel amico, quando ei si troua, dicendo Empedocle, che l'amicitia de buoni, di duo fa vna vnione: & Salustio, Che l'amicitia ferma è vna medesima cosa volere, & non volere: mi pare di douerti fare accorta della regola, & norma, data da Epitteto, la quale offeruar si deue con altri conuersando: cioè se il compagno è superiore o di dottrina, o di età, ascoltare, & vbidire, se egli è vguale, acconsentire, & se egli è inferiore, persuaderlo modestamente. Laonde acciò che nelle tue conuersationi, & in tutti i tuoi affari, tu debba procedere honoratamente, come si deue, offerua molto bene i detti tre documenti, & questi altri ancora, che appresso io ti descriuo.

Non palesar mai tutto quello che pensi. Non mostrar mai tutto quello che brami. Non dir mai tutto quello che sai. Non far mai tutto quello che poi. Non guardar mai a quanti, ma si bene a quali tu piaci, che gli è gloria a esser in odio a gli ignorantij, & a vitiosi. Non ti piaccia esser lodata da cattiu, perche la lode loro reca altrui vergogna. Non attribuire a te quello, che non sei, ne negar di te quello che è. Non ti trauagliar per augmentar ricchezze souerchie, che sono alcune

Colui che si da il suo segreto, si fa seru.
Platone.

Empedocle
Salustio.

Epitteto filosofo.

Maniere da offeruarsi, conuersando.

Documenti degni d'esser offeruati.

L'esser lodata da cattiu è più vergogna che honore.

alcune volte cagione di molte tristezze. Non ha
uer inuidia, & non desiderare quello d'altri: ma
i piaceri nō si debbono
ne troppo se
guire, ne tro
po fuggire.
farai contenta del tuo proprio. Non fuggire tut
te le diletationi, come tu fosti rustica, ò insensa
bile, ne le seguire tanto, come fossi intemperata.
Nō voler per lusinghe farti alcuna persona ami
ca. Non por mai cura, ne ti mettere à riprendere
i vitij altrui, ma coreggi i tuoi, se ne hai, & fuggili
à più potere. Non esaltare alcuno sopra il debi
to, ne abbassare alcun altro più del douere. Non
esser modesta fuori, & poco temperata in casa.
Non disprezzar i minori con superbia, ne teme
re i maggiori con la tua buona vita. Non esser
negligente ne tuoi affari, ne altiera, ne austerà ad
alcuno, ma à nessuno lusinghe uole, à pochi fami
gliare, & à tutti benigna & giusta. Non esser van
tatrice di te stessa, ne destatrice delle laudi d'al
tri. Non creder le sospettioni & peccati altrui,
ne le vane nouelle. Non diuenir trascorrata nel
le prosperità, ne disperata nell'auuersità: ma fa
che tu sia in queste patiente & stabile, & in quel
le cauta & humile. Non contender già mai ne à
ragione ne à torto, perche la contentione nasce
da animo leggiero, & il vitio del contradire è
proprio de gli inquieti & insensati. Circa quello
che puoi trouare: piglia quello che poi hauere:
principia quello, che puoi finire: desidera quel
lo, che non sia vergogna à publicarlo, metti so
pra le tue spalle vn carico, che tu lo possa porta
re. Tieni mediocrità nelle tue operationi. Mira
con chi tu parli, & parla cose pertinenti alla con
ditione di quello: & non ragionar mai di cosa,
che tu non ne habbi conoscenza & esperienza,
percioche

Si dee esse
re nell'auer
sità patiente,
& nelle
prosperità
accorto.
Il contende
re nasce da
animo poco
saggio.

percioche il fauellare à caso è proprio vn cieco, *Similitudi*
che voglia guidare vno, che vegga. Ricordati *ne.*
delle cose passate, ordina le presenti, & prouedi
à quelle c'hanno da venire. Fà che habbino quel
li che in casa tua entreranno maggior piacere di
te, & ammirino la composition tua, più che l'or
dine della tua casa: & fa più stima di mostrar al
trui (come vuol Epitteto) gli edificij de tuoi buo *Epitteto.*
ni costumi & essempli, che gli apparati & adob
bamenti. Mangia, & beui solamente per viuere;
& non viuere (come fan molti) solamente per
mangiare, & beuere: gridando Ippocrate douer- *Ippocrate*
si viuere moderatamente, perche colui che della *Prencipe de*
gola è studioso, è impossibile che stia sano, & che *Fisici.*
lungamente viua. Quello che tu sai, insegna lo,
senza iattanza, & quello che non sai, confessalo
senza vergogna. Osserua in ogni tuo affare i de
biti tempi. Fà che i tuoi piaceri sieno honesti, i
passi temperati, & la voce senza grido. Insegna
con dolcezza, riprendi con modestia, & ascolta
con pacienza: perche chi è paciente, cōuiene che *Chi è patiente,*
anco sia ben considerato. Se vieni corretta, & ri- *te, è conside*
presa, pensa s'è debitamente, ò nò, nè te inganni *rato.*
il proprio interesse; perche le donne bramano
da tutti esser lodate, & non vorrieno d'alcuno
esser riprese. A chi falla, & conosce, & scusa il suo
difetto, perdona volentieri. Ascolta con silen
tio, parla con giuditio, & rispōdi dou'è bisogno.
Fà che tu sia migliore nella vita, che nell'apparen
za. Fà che tu sia tardi all'ira, & presta, & facile alla
misericordia. Honora le virtù, ama la sapienza,
cura poco i beni di fortuna, & cerca i beni dura
bili, & eterni. Se vuoi fare ogni cosa giustamen
te,

Costume
quasi di tut
te le Donne.

*Confidando
in Dio si uin-
ce ogni cosa
nemica.*

*Conoscendo
la verità si
fugge la me-
zogna.*

te, riguarda sempre à ciò che far si conuiene. Se vuoi fare dell'amicitie assai, pensa non meno al ben d'altri, che al tuo proprio. Se vuoi acquistarti buona fama, mostrati in ogni tuo fatto giusta, paziente, & ragioneuole. Se vuoi uincer ogni nemica fortuna stà sempre col pensier volto à Dio, & in lui ferma ogni tua speranza, & fiducia. Se vuoi menar vita gioiosa, conosci Dio & te stessa. Se vuoi sopportar con vguale animo la buona, & la ria fortuna, pensa che da grandissimi mali, molte volte ne seguono molti beni. Se vuoi che si conseruino le tue sostanze, & ogni tuo bene, non commettere già mai niuna cosa indegna, nè scelerata. Se vuoi seguir sempre la verità, conosci quāto sieno di biasmo, & detestabili le bugie. Se vuoi esser benigna, & clemente, pensa quant'è Dio misericordioso, & quanto sono gli huomini sottoposti alle miserie. Se vuoi sempre eleggerti al bene, habbi ad ogn'hora auanti gli occhi la giustitia, & la morte. Se vuoi non mai far cosa indegna, riguarda sempre ciò che al tuo stato si richiede. Se vuoi fare la più difficile impresa del mondo, commanda a te stessa, nè ti lasciar uincer già mai da niuno tuo appetito. Se vuoi uiuer lieta, & sicuramente, non offender mai niuno, & per giustitia aiuta ciascuno. Se vuoi esser prudente segui sempre il bene, & fuggi il male. Se vuoi uiuer sempre con l'animo sincero, mena la vita di maniera che non t'habbia da percuotere già mai alcun morso di coscienza. Se vuoi hauer sempre retta ragione, mira lo stato humano, come alcuni con gli honori s'inalzano, & altri di calamità coperti nel fango s'attuffano. Se vuoi conseruarti

uarti sempre gratiosa, & honorata, uiui tuttauià honesta, & virtuosamente. Se vuoi conoscere s'vna persona t'ama, ò s'infinge, offerua come te- co procede, & se hà sempre vn medesimo volto, & costume, nel salutarti, & fauellarti. Se vuoi reg- gerti bene, conosci te medesima. Se vuoi parlar sempre rettamente, considera, & rumina prima quello che vuoi dire, perche ti moui a dire, & di che cosa vuoi dire. Se vuoi conseguire vn hono- rato grido, & giugnere per breue strada alla vera gloria, ingegnati d'essere in effetto tale, quale vorresti esser tenuta. Se vuoi star sempre lonta- na dal fasto, & dall'alterezza, considera che Dio abbassa i superbi, & inalza gli humili, come disse il Saluator nostro in san Matteo, & come anco- cosi già rispose Chilone ad Esopo. Et in somma, se vuoi esser sempre ben consigliata, ricorri a gli huomini dotti, di lunga esperienza, & di buona vita. Però se ti accaderà fare, ò dire alcuna cosa che a te sia nuoua, ò paia ardua, & difficile non te- ci porre, se non ti sei prima molto ben consiglia- ta, perche Esiodo cantò ne' suoi versi, il cui senti- mento è questo.

Chi se consiglia mal, tosto si pente.

Et del commesso error tosto si duole

Perche in se tosto ritornar lo sente.

Et in niuna cosa si deu'esser più solleciti in questa vita secondo Biantè, che a ricercare con- figli, & consiglieri. Et non fare come il più de gli huomini fanno, a' quali (come dice Talete) auan- zano consigli per donarne ad altri, & li manca- no per vfarli a loro beneficio. Sì che non ti fidar già mai in niun tuo affare del tuo solo parere,

I 2 poi

*Come si co-
nosca vno
s'è vero, ò
finto amico.*

*Tale si deu'
essere, qua-
le si deside-
ra parere.*

*San Mat-
teo.*

*Chilone ad
Esopo.*

*Non si dee
far cosa dif-*

ficile, se pri-

*ma non si è
ben discor-*

*sa & consi-
gliata.*

Esiodo.

*Biantè Filo-
sofo.*

*Talete Filo-
sofo.*

*Sentenza.**Alessandro Magno.**Diogene Filosofo.**Non è la maggior perdita della libertà.*

poi che non è il più dritto camino per tost operarsi, che gouernarsi di suo proprio volere, & veramente è pazzo colui, che sprezzando l'altrui consiglio si fida solamente di se stesso, anzi quanto l'huomo è più sauiο, tanto più procura nelle sue attioni il parer d'altri. Perche le cose fatte con maturo consiglio, non possono hauere se non perfetto successo. Per questo dicono i saggi che i maturi consigli sono gl'occhi della mente, col mezo de' quali si oppone l'huomo prudente alla cecità della fortuna; il perche, il figlio di Filippo Rè Macedone, non acquistò, nè meritò d'esser chiamato Magno per hauer nel suo esercito le migliaia d'huomini, mà solo perche hauea più che tutti gl'altri Prencipi molti Filosofi d'intorno con cui consigliauasi; tal ch'egli soleua dire che i Prencipi essendo serui de' Sauui vengono ad esser Signori de' gl'altri; & perciò facendo pregare Diogene che volesse piegarli alla sua seruitù & egli ricusandola, Alessandro n'andò a lui, tant'era bramoso del suo saggio consiglio, mà in vano, che non lo potè ottenere, dicendo gli esso Filippo, s'io seguissi te Alessandro farei astretto di non seguir più me stesso, & essendo tuo, non farei più mio; perche non è nel mondo egual perdita com'è quando l'huomo perde la propria libertà. La onde il Magno volgendosi a quelli che gli erano d'intorno, proruppe ad alta voce in quelle parole, dicendo, Giuroui per gli immortali Dei, che s'io non fussi il Rè Alessandro vorrei esser Diogene Filosofo. Et perche ciascuno è ardito di consigliar altrui, & pochi sono quelli c'habbian pazienza di lasciarsi consigliare,

gliare; per tanto ti replico, & ti consiglio, a douer fare ogni tua cosa con prudente, & maturo consiglio; Nè ti paresse per auentura a questo mio pensiero, & auuertimento repugnare, ad esser contrario quel detto assai noto dell'Ariosto.

*Molti consigli delle Donne sono.**Meglio improuiso; con quel che segue.*

Et poter tu p l'autorità d'un tant'huomo nõ dirò io già vsare quando che sia a rouerscio di questo mio consiglio, mà dubitare alquanto della verità d'esso; conciosia che altra cosa, è l'esser pronto a consigliar altri, a che ciascun è presto, altra ne' suoi affari il prendere il consiglio altrui, di che io ti ragiono, & a cui pochi l'animo v'impiegano. Et se ben siamo in proposito differente mi gioua nondimeno mostrare che tacitamente approua, & acconsente iui l'Autore al mio parere; ilche hauerebbe fors'anco espressamente detto s'egli hauesse trattato allhora di ciò ch'io hora tratto. Oltre che le sue parole in quel luogo non debbono far caso come incidentemente dette, & come si dice de passaggio. Et che sia il vero (com'hò detto) ch'anzi iui quel gran Poeta senza meco, non che osti al parer mio, si cogliè assai chiaro in quanto dice; Molti consigli, & non tutti, che troppo animosa parola per auentura saria stata. Tal che restando quel dire di molti, appagato d'alcune fiate; vien dunque a sentire anch'egli che migliori per lo più sieno i ruminati, & maturi; Perche in vero chi tosto si consiglia, tosto si pente; onde dice Democrito che ne' consigli non è cosa peggiore che la celerità per esser piena di errori; perche tosto ne segue amara penitenza.

*Intelligenza del detto dell'Ariosto. Molti consigli delle Donne sono.**Sentenza. Democrito Filosofo.*

Biante Filosofo.

Da chi si deue prender consiglio.

San Pietro Apostolo.

Neotido Filosofo.

Platone nel suo Timeo sentenza.

Platone nel libro della Republica.

tenza. Et Biante diceua che il consiglio haueua duo gran nemici, la scelerità, & l'iracondia. Il consiglio dunque si deue pigliar da giudicio chiaro, da corpo riposato, & da capo canuto; La qual età (come comanda l'Apostolo S. Pietro) dei sempre offeruare, & obedire, prendendo il tuo consiglio da huomo vecchio per la esperienza ch'egli sà, da huomo sauo per hauer molto letto, da huomo paziente per quello ch'egli hà prouato, da huomo senza passione perche non lo perturbi la malitia, da huomo senza interesse; accio che non lo impedisca la cupidità. Et sappi che non è il più ottimo consiglio appresso Neotido Filosofo, quanto il ricercar sempre nelle sue cose il parer d'altri; perche di mente di Platone, è che tanto han bisogno gli huomini felici de' buon consigli, quanto i miseri di qualche rimedio; essendo che non è cosa che tanto vaglia al mondo quanto vn sano, & ragioneuole consiglio, percioche la maggior parte delle persone riescono il più delle volte, secondo gli ammaestramenti, & i consigli che le son dati; Però a' buoni consigli apri sempre ben l'orecchie, accio che non habbia luogo in tè li detti del sudetto Filosofo, Che alla vana giouentù indarno si danno consigli buoni, perche ella è senza esperienza di quello che sà, sospettosa di quello che sente, incredula di quello che le vien detto, sprezzatrice del consiglio altrui, & molto pouera del suo proprio.

Et se nel consigliarti com'io ti descriuo t'auuenisse come tal' hora auuiene per la instabilità delle cose humane, che per ben rettamente consigliata,

gliata, gouernata, & fatta alcuna tua attione non ti succedesse come hauria parso hauerse ragione uolmente deuoto essere & auuenire; bastati, & à tè sia sempre assai che s'habbia potuto misurare da gli intendenti (come disse Boetio) La qualità, & rettitudine del tuo consiglio, col quale ti mouesti, & inducesti ad operare, & non l'auuenimento sottoposto a tanti contrarij, & sì possenti, contro anco qual si voglia ben regolato, & prudente auedimento.

Ti essorto appresso a douer esser feruentissima in salutare, & consolare le persone oppresse, traouagliate, & dolorate; sì che non farai solamente opera Christiana, & di pietà, che è tanto profitteuole, & tanto esemplare, com'io t'ho detto di sopra, mà t'acquisterai gratia appresso Iddio, & beniuolenza appresso il Mondo. Però quando saprai che alcuna donna tanto di valore; quanto di bassa conditione, sia ò per infermità, ò per morte, ò per qual si voglia altro accidente affannata, ò tribolata la visiterai, & conforterai a tuo potere; perche vn afflitto non sente maggior alleggiamento nelle sue angoscie, che veder altri dolersi de' suoi mali; & se sarà bisogno, d'alcuna mercè la souuenirai, perche il seruiigio che si fa per volōtā, è molto più accetto che quello che si fa per necessitā; & se sia di reputatione humilmente con esempi a patiēza esorterai. Perche ne' casi che nō costano se nō che parole, non se ne deue essere auaro. Et come ne' luoghi di mestitia, così anco in quegli di letitia, ti vorrei parimente vfficiofissima; onde farai presta con ciascuna a rallegrarti delle lor allegrezze, & mostrarle

Boetio.

Condolersi con le persone affannate.

Alleggiamento delli affannati.

Rallegrarsi dell'altrui letitie.

Similitudine.

Sentenza.

Quanto in nobili costumi sieno commendati.

strarle che senti piacere de piaceri loro, che così facendo, offeruarai il precetto dell'Apostolo, quale è, che si dee piangere con quelli che piangono, & rallegrarsi con quelli che si rallegrano. Et a ciascun luogo tanto di dolore, quanto di gaudio, che tū venga inuitata, se vi anderan l'altre tue pari, & se non farai da giusto impedimento ritenuta, con licenza di tuo marito desidero che ancor tū vi vada indifferentemente per gratificarti ogn'vno, & non tirata dal desiderio (come fan molte) di farsi vedere, & vagheggiare, & dalla dolcezza de' piaceri, & delle feste; perche quant'è difficile a chi stà sul ghiaccio a non cadere, tanto alla donna ch'è in mezzo a i piaceri non disperdersi in quelli; percioche da molti solazzi riescono infiniti vitij. Et essendo che a questi luoghi pubblici vi concorrono quasi tutti i nobili, non men donne, che huomini, tal che ti conuien parlare, mangiare, & conuersare molte volte, con molte, & diuerse persone appena conosciute, mi piace ancora in questo soggiungere alcune parole, & poscia far fine.

Tū dei dunque sapere, che quantunque gli atti egregi, & Eroici sieno più laudabili, & di maggior stima assai, che l'essere costumato, & affabile non è nondimeno, le maniere gentili, i modi grati, le auuertenze nobili, di che si può inconuersando altrui seruire, hanno recati non meno che l'imprefe, & i gesti magnanimi a molti, di molti honori, & tanto di più, quanto, che questi vengo no più, che quegli tuttaua essercitati, il che più, che ad huomo, a nobile donna s'aspetta, & si conuiene, & è in lei cosa non men che riguardeuo-
le, ama-

le, amabile & commendabile. Onde come le piaceuolezze, & gratiose nostre operationi, & maggiormente quelle delle dōne hā forza d'accender altrinel nostro amore, così anco ne auiene, che le nostre rozezze, & saluatichezze, cagionano disprezzo, & odio contra di noi. Però in ogni tuo gesto detto, & fatto, ti vorrei non men temperata, & misurata, che artificiosamente considerata, così nelle cose palesi, & manifeste, come nell'ascolte, & celate, & questo, perche son molti, che nel publico si mostrano graui, & nell'opere segrete riescono leggierissimi. Et tutto quello studio, & in quella cura, che molte pongono in adornarsi, & lasciarsi, desiderarei, che tū lo spendessi nelle tue nobili pratiche, & ne' tuoi honorati affari, mà questo artificio, questo studio, & questa cura, vorrei bene, che fosse da te con cura, con studio, & con artificio occulta, & coperta, & tutto ciò che fai, mostrassi farlo per corso tuo naturale, & quasi con disprezzo di te stessa, & in somma operassi come dice l'Anguillara parlando d'Ulisse mentr'era in cōtrasto dell'arme d'Ettore con Aiace.

E mentre usa artificio in ogni parte.

Tien con grand'artificio ascosa l'arte.

Si che, quando ti trouerai colà doue honesta brigata si ritroua, vuò che tū tē ne stij tutta in acconcio di tē stessa, tacita, & queta, percioche il tacere è il più grande ornamento c'hauer si possa, come appresso Sofocle, dice Aiace, all'amata sua Tegmessa: Donna, il tacer, di donna è ornamento. Et Salamone diceua, l'huomo sauio hā la lingua nel cuore, & il pazzo, & furioso hā il cuo-

K

re

Quale cose fanno amare, et quali odiare.

Anguillara Ettore.

Aiace.

Ulisse.

Il tacere è

il maggior

ornamento

c'hauer si

possa.

Sofocle Po

eta Tragico

Tegmessa

amata d'A

iaice.

Salomone .

Seneca.

Lucillo.

Menandro

Poeta.

Esiodo.

Cicerone.

Quinto Ci-
te.

Antistene

Filosofo.

Platone.

Careone.

Isocrate.

Anassime-
ne.

Teocrito.

Ariosto.

Proverbio
del Boccac-
cio.

re nella lingua. Et perciò Seneca coman da à Lu-
cillo sia tardi nel fauellare. Et Menandro scriue
non esser cosa alcuna migliore, che il silentio.
Esiodo ne esorta, che la lingua conseruiamo co-
me tesoro. Et Marco Tullio ammonisca Quinto
suo fratello c'habbia la lingua con ogni diligen-
za in custodia: onde nessun huomo può esser
chiamato ragioneuolmente sauiο, & discreto,
quantunque nell'opere sia considerato, se nelle
sue parole non è ben misurato: il perche parlan-
do Antistene lungamente in vna corona d'huo-
mini, Platone li disse, tū non sai la misura delle
parole non esser di colui che dice, ma di colui
ch'ascolta. Et Careone huomo loquace volendo
esser ammaestrato sotto l'eloquenza d'Isocrate,
quegli li addimandò mercede doppia. Et perche
così doppia rispose Careone: Soggiunse Iso-
crate, vna acciò tu impari à parlare, l'altra acciò
tū impari à tacere. Et fauellando Anassimene, il
quale era loquace, & poco saggio, Teocrito disse
ecco il fiume delle parole, & la goccia della men-
te. Però molti saui affermano, & in particolare
Isocrate, che non è buono il fauellare se non in
due occorrenze, cio è, in quello ch'è necessario
à dire, & in quello che si sa perfettamente: nel
resto tengono esser meglio il silentio come dice
il facondo Ariosto.

Che varo fù tener le labra elette.

Biasm'ad alcun, ma ben spesso virtute.

Et il proverbio del Certaldese. Assai sà chi nō
sà, se tacer sà. Et chi non sà tacere non sà anco
parlare. Il perche è di più profitto assai, saper à
che tempo si hà à parlare, che non è solamente sa-
per

per

per parlare: essendo, che il fauellare la natura me-
desma ce lo dà, ma il saper conoscere à che tem-
po si dee ragionare procede da sauezza, perche
è cosa quasi impossibile, che chi troppo ragiona
non menta in qualche parola, & spesse volte nō
fallisca: onde è tenuto da Pittagora, Che non vi
è al mondo la più bella, & alta filosofia, che il sa-
pere raffrenar la lingua; il che, è virtù più diui-
na, che humana: & perciò imponeua egli a' suoi
accademici silentio per duo anni intieri. Si che il
poco fauellare stà bene à ciascuno, & maggior-
mente alle donne: & considera quanto sia que-
sta cosa commendabile, che fin'al tempo della
Rep. Romana, frà tanti falsi Dei che credeuano
quelle genti, adorauano ancora vn' imagine la
quale addimandauano Agenora Dea del Silen-
tio, la cui effigie con la bocca chiusa, & sugellata
fingeuano. Et molt'altri antichi Idolatri, parimē-
te venerauano vn Simulacro, che Arpocrate no-
minauano, il quale col dito sopra ambe le labra
silētio dimostrarua: & perciò Senocrate hauēd'in
vso à ciascun' hora del giorno attribuire la sua
propria operatione, parimēte al silentio donaua
vn' hora. Et Simonide disse, del Silentio non
m'hebbi vnqua à pentire, mà d'hauer parlato si
come dice ancora Biantē, d'hauer parlato essersi
più volte pentito, mà non mai d'hauer tacciuto.
Et Ligurgo, essendo addimandato, perche cagio-
ne gli Lacedemoni vsauano tātā breuità nel par-
lare, rispose: perche la breuità stà appresso il silē-
tio. Ma nō per tanto ti vorrei così tacita, che quā-
do si ragiona tū tē ne stessi mutola affatto, che
ciò sarebbe vn volerlene stare solitaria in mezo

Pittagora.

Agenora
Dea del silē-
tio.Arpocrate
simulacro
del silentio.
Senocrate
filosofo.Simonide
Poeta.Biantē filo-
sofo.

Ligurgo.

k 2 alla

*Detto vol-
gato.*

*Virij diffor-
mi d'alcuni*

alla compagnia; perche ogni estremità è danno
fa, & viciosa, & molti potrian crederfi che tū ta-
cessi per ignoranza, ò per bassezza d'animo, &
molti altri, (che più montarebbe) ageuolmente
potrebbon riputare che tū ciò facessi per super-
bia, & alterezza di niente essendo che, quando si
troua alcuno di valore frà genti da nulla, poco
faueila seco, & men pon cura acciò che si dica-
no; si che potrian riceuere il tuo silentio per lo-
ro disprezzo; il che saria cagione di far prender
sdegno & odio, contro di te ne i petti de i circō-
franti, ma allhor, che il tēpo lo richiede vuò che
ancor tū ti lasci intendere, in maniera, che chi
t'ode, habbia più tosto da bramare di più oltre
vdirti, che da restar fatio, & infastidito del tuo fa-
uellare. Et non farai come alcune donne, & anco
huomini, che s'intricano così nella velocità del
lor ragionare, che non si discerne ciò che si dica-
no. Altri che parlano così lentamēte, & adagio,
che cō altrui tedio par che cauan le parole à me-
za, à meza non che ad vna, ad vna, fuor d'un sac-
chetto. Altri sul bel del lor sermone si dimentica-
no, & cercano aiuto, & soccorso al lor ragiona-
mento. Altri che stanno così sù i puntigli della
bellezza del dire, che non sputano se non che
frasche, & frondi. Et altri che vogliono sempre
parlamentare senza mai restarsi, rompendo altrui
le parole nella bocca, nè lasciandogli pur tanto
di tempo che possan far risposta senza accorgersi
che tutto quel tempo ch'essi consumano nel
troppo cinguettare, lo spendono gli altri che gli
odono in farsi beffe di loro. Dalle quali forme, &
da quali costumi, ti consiglio che tū fugga non
men

men che da incendi, & da ruine, perche non son
modi se nō che noiosi & rincresceuoli; ma quel-
le poche parole che dirai fà che sieno schiette,
spedite, vfate, riposate, & honeste al possibile, p-
che tutte quelle cose che son brutte à fare, son
anco sozze à dire. Il perche S. Girolamo afferma
che non è cosa in noi cō cui peccare più ageuol-
mente possiamo, che con la lingua. Et S. Paolo
scriuendo à Corinti, dice; le cattiuē, & dishone-
ste parole, corrompono i buoni, & lodeuoli co-
stumi. Onde sopra il tutto fà che le tue parole
sieno ben considerate, & nominate frà tè prima
che tū le faccia altrui vdire, offeruado quel det-
to del Sānazarò; *Che pria ch'io parlo le parole mastico.*

Perche secondo Biantel'esser presto al parla-
re dimostra non poco stoltitia, & perciò la natu-
ra ne diede due orecchie, & vna lingua, come
disse Zenonē, acciò dobbiamo più vdire, che
parlare, & come dice Seneca più spesso vfare gli
orecchi, che la lingua. Et Anasarco venendo ri-
cercato della cagione perche la natura hauea in
tal maniera ordinate le membra de gli huomini,
disse, che non senza arte, & gran misterio, ne diè
la natura duo piedi, due gābe, due braccia, due
mani, due orecchie, duo occhi, & non più d'una
lingua, solo pche nell'andare, nel vedere, nell'o-
dorare, & nell'udire, potiamo esser lunghi quāto
vogliamo, ma nel parlare più parchi che potiamo
& in oltre soggiūse, che ne cōcesse scoperta ogni
parte del corpo fuor che la lingua, la quale circō-
da cō le mascella, murò intorno co i dēti, & chiu-
se con le labra; per darci ad intendere, che non è
cosa nella presente vita c'habbia tanto di mestie

ri di

*Come deb-
bono essere
le parole,
che si pronū-
ciano.*

*S. Girola-
mo.*

*S. Paolo à
Corinti nel-
la prima à
15. cap.*

*Sannazarò
nella sua
Arcadia.
Biante.*

Zenone.

Seneca.

Anasarco.

*Si deue es-
ser parco
nel fauella-
re.*

Pittaco Filosofo.

Senocrate.

Aristotele nel 2. de gli Animali. Biante.

Anacarti Filosofo.

Solone. Comparazioni. Socrate. Laertio.

Segno di pazzia. Chilone Filosofo.

ri di buona guardia, quanto ne hà la nostra sfrenata lingua. Onde Pittaco diceua che la lingua era fatta a guisa d'un ferro di lancia, ma però era peggiore della lancia; perche la lancia impiaga solamente la carne, ma la lingua trapassa il cuore; & perciò scrisse egli, la Taciturnità esser cosa bellissima, essendo che le parole dette non hanno regresso. Et Senocrate diede frà gli altri documenti questo, che l'huomo vdisse assai, & parlasse poco. Et Aristotele dice che l'huomo a comparatione de gli altri membri del corpo ha la lingua picciola, perche la natura l'hà ritirata, acciò di rado si scuopra. Et Biante diceua che di porte doppie era stata rinchiusa, & secreta la lingua, dalla natura, cioè dalle labra, & da' denti perche se ne stesse in fortezza sicura senza mostrarsi fuori. Et Anacarti disse, la parte peggiore, & la migliore dell'huomo essere la lingua; onde affermaua esser meglio sdruciolare co' piedi, che con lo lingua. Et Solone soleua dire, essendo tù loquace che cosa sei? se non Città senza mura, Casa senza porta, Naue senza gouerno, & Cauallo senza freno. Et Socrate, come riferisce Laertio, diceua due cose douersi imparare al mondo bene, cioè il ben parlare, & il ben tacere; per la qual cosa, molto più si deue esser considerato nelle parole che con la lingua s'hanno da esprimere, che in quello che con le man s'hà da operare; perche non è tanto pazzo chi getta le pietre, come chi dice parole ociose, & vane; essendo le parole ombra delle nostre operationi, & il sermone imagine dell'animo. E sappi che non è più gran segno di pazzia (se vogliam credere a Chilone) che il mandare la lingua

lingua inanzi al pensiero. Si che non acconsentire ch'ella si pieghi mai a dire cosa alcuna in pregiudizio altrui; dicendo Plauto, Se tu vitupererai altri, da altri ancora sarai vituperato. Seruando sempre in ogni tuo detto l'espressa verità; perche dice Caremone, ch'a gli animi giusti, & forti, la bugia non conuiene. Et Periandro ordinò nelle leggi date alla Republica de' Corinti, Che s'alcuno diceua bugia a danno altrui, portasse per vn mese intiero vna pietra in bocca, dicendo, Che non douea esser sciolto nel parlare, colui che è sfrenato nel mentire. Sì che si conclude, che se'l corpo dell'huomo senz'anima vale poco, la bocca dell'huomo senza la verità vale assai meno; percioche a chi è copioso di menzogne (come disse Aristotele) molte volte non se gli crede il vero. Et non meno che nelle parole, ne' mouimenti del corpo, come del capo, delle mani, delle braccia, & dell'altre membra; ti vorrei veder stare ne' debiti termini, perche la sopraabbondanza di questi, dimostran la leggerezza della mente, & la troppa copia di quelle l'interna audacia dell'animo manifesta. Onde a simile proposito Tiberio fu ammonito vn tratto da Cesare Augusto, dicendogli che con la bocca, & non con le dita parlasse. Però se offeruerai questi pochi ammaestramenti ogni tuo detto farà da ciascuno volontieri vdito, & te ne starai nel grado che a nobile, & ad honesta donna si conuiene; & tanto di più, quanto se ne' tuoi ragionamenti starai più sù le laudi vniuersali di ciascuno; dico nelle laudi conuenienti, & non d'ambitioni, & fauole, come fan molte, che per lodar altri, non curano dire cose

Plauto Poeta Comico.

Caremone Filosofo. Periandro Filosofo.

Aristotele. Infelicità del bugiardo. Ne' gesti si deue essere temperato.

Tiberio. Cesare Augusto.

Plauto.

re cose indegne, & infamar più d'uno, da che ti dei molto ben guardare; perche dice Plauto che à gli stolti, & scelerati sembra far guadagno dir male de' migliori. Et perciò sarai accorta di non toccar mai difetto d'alcuno; perche, oltre ch'è cosa odiosa, s'acquista il sopra nome di ciarliera, & di maluagia lingua; sì che starai nei termini che ogni tuo ragionamento sia tutto pieno d'ogni rispetto, & vergogna; lasciando à parte tutte le cose vietate, & illeciti ad honorata donna; scriuendo il Filosofo, & affermando tutti li Catolici, che l'esser buono, ò cattiuo, è posto in noi. Si che ti guarderai da ogni errore; perciò che nulla ti giouarebbe l'esser nata nobile quant'ogni altra della tua patria, se tu con alcun vitio buttassi te stessa, come ben disse S. Giouanni Grisostomo; che gioua ad alcuno la charità del sangue, se i vitij lo imbrattano? Da che ti dei schermire con ogni forza, che così illeso, l'honore del tuo marito, della casa sua, della casa nostra, & in somma di mè proprio serberai; pche lasciò Omero scritto, parlando d'Achille, & di Pirro, che la vita laudabile del figliuolo mantiene la fama del Padre morto.

Omero.
Achille.
Pirro.

Maniere
d'esserci-
tarsi.
Praticando
con diuersi.

Nelle tue conuersationi poi, fà che tù ti dimostri così domestica, (benche ti truoui frà nuoua gente) che paia che tù sia loro familiare, & non straniera, & seluaggia, perche gli animi gentili ouunque vāno, ò truouansi par che sien terrezani, conoscenti, & amici di ciascuno, essendo che le virtù, & i dolci costumi, far che l'huomo esterno sia come Natio di quel paese ou'egli habita, ò si ritruoua; doue per lo contrario i rozi, &

Zotichi,

Zotichi, non fanno mai buon viso ad alcuno, & ad ogni cosa fan di muso a guisa di gente superba, & orgogliosa.

Et se alcuno andrà spargendo nel suo ragionamento alcuna bugietta, non hai da farlo arroscire con rinfacciargliele, mà hai d'andargliela ricoprendo. Et se altri narra alcuna cosa che da te sia meglio saputa, non hai d'aiutare il suo ragionamento, ne dire, ella non istà così; ma la dei vdire come cosa nuoua con attentione. Non hai da schernire, nè da farti beffe, nè da motteggiare alcuno, nè in cose graui, nè in leggiere, nè in vergognose; anzi s'alcuno prèderà alcū errore, l'hai da scusare, & difendere, & talhor anco di q̃sto farti partecipe, quādo però nō sia cō tuo dishonore. Et se bē sò che nō mi accaderebbe scēdere teco in questo mio discorso tanto basso, tutta uolta, perche potrebbe giouare ad alcun'altra quando che sia, ti vuò anco dire, quando ti trouerai a pubblici banchetti, non ti porrai alla tauola se non vi farai posta da chi ne hauerà cura, nè tampoco te ne leuarai fin tanto che non se ne leuano gl'altri; & iui andrai, & starai molto riseruata. Et mangiando metti ben cura così di non ti mostrar molto bramosa del cibo, come di stare assai isuogliata, che quel dà segno di poca tēperāza, & q̃sto di nō poca schifezza. Sarai in q̃sti più che in tutti gl'altri luoghi nel ragionare ritirata, & parca. Et se auerrà ch'alcuno t'appresenti alcuna cosa, la riceuerai, cō ringratiarnele, mà di presentar altri fà che tù non ne sia molto vaga; saluo senō ti sedesse vicino alcuna psona tua domestica, & amreuola. Nè porrai la mano nel piatto quand'altri

Come si dee
procedere a
pubblici con-
uiti.

L

tri

*Il beuere
deu'essere
usato par-
camente.
Eschilo
Poeta.
Tre manie-
re d'vne.
Anacarfi
Scita.*

Proverbio.

*Vitij d'al-
cun nelman-
giare.*

tri ne la tiene, nè tampoco ambe le braccia sopra della tauola. Guardati mangiando di non far strepito con la bocca; & quando vorrai bere haurai ben cura ch'altri in quel mentre non beua; & auuertirai che il nappo con che beui nõ sia molto grande, nè al tutto pieno, & che sia il vino molto ben inacquato, & di gir ritenuta nel beuere; auuenga che per accidental cagione ne haueffi bisogno; percioche è cosa che si disdice a ciascuno, & tanto più a casta donna. Onde Eschilo disse, Chi passa la misura del bere, non è più padrone della mente, nè della lingua sua. Et Anacarfi disse; La vite produce trè vne, la prima del piacere, la seconda della ebbrietà, & la terza del dolore. Et beuuto che haurai non porgere ad altri che voglia bere il tuo bichiere, & tanto meno se per caso non l'haueffi voto affatto; perche sarai accorta di non lasciare (come si suol dire) il boccon della vergogna nel piatto, cosi come nel bichiere, che è cosa indegna, non meno che si sia (com'hò veduto usare ad alcuno non al tutto ignobile) fettare tutto vn pane tosto che giugne al desco, fregarfi le man bruttate al pane che mangia per risparmio della saluietta, sputare, & spurgarsi sconciamente il naso sul più bel del mangiare, grattarsi il capo, o altra parte del corpo: asciugarfi il sudore ch'ha preso in quella fatica: dar di morso a vna pagnotta intiera: bere con ambe le mani, star con tutto il viso sopra il piatto, lecarsi le dita, & porsi a raccontare cose dolorose, & stomacose affatto, da che si dee molto ben guardare ogn'vno che pratica frà persone di qualche pregio.

Et

Et quando ti trouerai frà nobile compagnia di donne, o a priuati, o a publici luoghi, doue (come sogliono il più delle volte) ciascuna dice la sua, & chi si lamenta del marito, chi mormora della vicina, chi tassa alcuna del suo vestire, chi biasma alcun'altra del suo bellettarfi, chi si ride della bruttezza, chi della sgarbatezza, & sporchezza d'alcun'altra, chi motteggia le presenti, chi dice mal dell'absenti, chi di sciocca, chi scempia, chi di linguacciuta, & chi di trascorrata alcun'altra punge, & riprende; & spronate dall'invidia corrono a morderfi, & a lacerarsi l'vn'all'altra; ti vorrei molto considerata, & riguardeuole, perche se tenessi a quei ragionamenti tenore, o di tua inuentione, o affermando gli altrui detti, caderesti in grandissimo errore, perche si come si dee guardare che la lingua non dica bugie, nè straparli in danno d'alcuno, cosi si deu'anco fuggire che l'orecchie non sentino, & applaudino adulationi, & mormorationi; & se anco te ne stesfi affatto taciturna, diuerresti noiosa, & odiola (com'altre volte t'hò detto) alla compagnia; però per ischifar l'vn, & l'altro fallo, non potendo mettere ragionamento a campo, deurai por cura frà tutta la brigata se ve n'è alcuna che così non le piaccia cotali maledicenze, & con quella pigliare alcun piaceuole ragionamento; & senza prestar orecchie a ciò che si dicano l'altre, seco trapassarti tutto quel tempo che quiui dimorerai.

Alle publiche feste poi, doue presupongo che tu sia per gire con il voler di tuo marito a questi primi anni della tua giouane età, ti esorto a far

L 2 sempre

*Maledicenze d'alcune
Donne.*

*Come si dee
fuggire di
dir bugie, co-
si fuggir si
dee d'udir-
le.*

*Quel che
dee offer-
uar la don-
na alle pu-
bliche feste.*

*Nel ballo
della Ga-
gliarda.*

*Demade
oratore.*

sempre tutto quello, che vedrai fare all'altre tue pari nobili, & honorate, della nostra Città, con riguardo sempre di non cadere ne gli estremi, come di non star sempre sul ballo, nè meno sempre ritirata in camera; che per l'uno mostreresti animo leggiro, & vano, & per l'altro daresti inditio che tuo marito tenesse di tè alcũ sospetto; il che t'appartarebbe non poco danno; perche il marito il qual si mostra sospettoso della sua moglie, forz'è ch'egli l'abbia in poco buona consideratione; onde concede che gli altri la tengano per non molto buona femina; essendo che il marito tale tiene la sua moglie, quale egli la conosce; ma temperando tũ l'uno, con l'altro, farai restare ciascuno sodisfatto. Et se danzando auuerrà che tũ sia inuitata al ballo, che noi fogliam chiamare la gagliarda, vogliò che tũ lo fugga piu che puoi, mà posto che tũ sia sforzata pur d'andarui, vuò che tũ vi vada di rado, & quelle poche volte con atto tutto Donnesco, non saltando, & volteggiando à guisa di giuocogliera, nè men stando tanto continente che paia che tũ lo faccia per dispetto; mà come à dietro t'hò descritto, con auueduta, & misurata maniera, coprendo con disprezzo ogni studio, & ogni arte che vi porrai. Et per concluderla homai; vorrei ch'ogni tuo sguardo, riso, accento, passo, & mouimeto; fosse tutto riuolto alla modestia, & alla pudicitia; che come t'hò detto più d'una fiata, & di nuouo ti replico, q̃st'è il vero adornamento, & il prezioso tesoro ch'abbellisce, & arricchisce eternamente la donna: come ben disse, Demade, Che la Castità nella donna è la rocca della bellezza, la quale si conserua

intatta,

intatta, anzi non può esser violata, se (come dice S. Agosti.) la mente è costodita. Et perciò Isidoro, disse, quel che fa nell'huomo la ragione, quel medesimo fa nella donna la vergogna: la ragione nell'huomo lo fa essere huomo ragioneuole, & sociabile, & per tale hauuto, & riputato: mancando, & perduta nell'huomo la ragione, lascia d'esser ragioneuole: la donna, perduta, & abbandonata la vergogna, lascia d'esser donna: perche naturalmente la donna hà da esser vergognosa. Onde la donna sfacciata, non è male che non faccia. Per la qual cosa, vorrei, che in ogni tua attione lasciassi in dubbio altrui, qual fosse in te maggiore, l'honestà, & humiltà del guardo, ò la temperanza, & vaghezza del riso, ò la mansuetudine, & dolcezza delle pensate, & pesate parole, ò la grauità dell'andare, ò la maestà dello stare, ò l'accortezza, & piaceuolezza de' costumi: facendo rimanere ogn'uno contento della tua gratia, & della tua honesta cortesia, & gentilezza.

Or poi che per tuo bene, & mio passa tempo in queste sere in aspettando l'hora della cena, mentre te ne passaui tũ in piacere col tuo sposo, & cõ altri in sala: io in camera mia, parte passeggiando, & ruminando, & parte leggendo, & scriuendo, cõ quella breuità c'ho potuto: hò tentato di mostrarti in parte, come dei mantenerti nella gratia di Dio, acquistare l'amore, & la beniuoglienza di tuo marito osleruare, & secondare le sue voglie, & i suoi costumi, vbidirea' suoi comandamenti, essergli soggetta sempre, & molto più nelle sue infermità, star ritirata nella sua lontananza, & farli com-

*S. Agostino
Isidoro.*

*La donna
c'hauesse co-
tai doti sa-
rebbe singo-
lare.*

Epilogo.

li compagnia in ogni auersità, & con qual'ordine, & diligenza, dei reggere, & costodire, & locare, la famiglia, la casa, & le cose tue: & come dei esser parca, & misurata, negli sguardi, ne i risi, nelle parole, nel vestirti, abbellirti, & adornarti: & in somma, quali debbono esser le tue pratiche, le tue compagnie, le tue offeruanze i tuoi costumi, & il tuo procedere, ad ogni occasione, luogo, & tempo, che ti si può offerire di giorno, in giorno: debbo, & voglio anco por fine à questo discorso: quantunque m'hauessi proposto nell'animo di soggiungerti appresso come t'hai da gouernare nel tempo delle tue grauidanze, & del partorire, & come nodrire: & alleuare, & ammaestrare è tuoi figliuoli fin'all'età ch'à tès'aspetta di ciò fare, s'auerà che tū n'habbia, com'io desidero, & spero mediante la Celeste gratia; Ma perche ciò facendo uscirei della Institutione della Sposa, & perche son stato molto più lungo che à principio non mi estimai, temendomi che per le tante particolarità, autorità, & minucie, che son gito notando, non solo per tuo, ma forse per altri seruiigio, di non reuscire rincresceuole, & noioso anzi che nò, ad alcun sofista che potria leggere questo mio, con poco studio, & senz'alcun'arte tessuto discorretto, hò pensato per hora di restarmene, & serbarmi à ciò fare per auentura quando ne hauerai bisogno. Frà tanto l'eterna sapienza sia quella che tē ispiri, & guidi, ad offeruare di parte, in parte, questi pochi documenti, si come hà inspirato, & guidato mè, à porli à questo modo insieme.

I L F I N E.

